

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII. Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **8.** SITZUNG

3. 5. 1979



Indice

Voto riguardante un accordo bilaterale fra il Governo italiano e il Governo austriaco in materia di scambi culturali, presentato a norma dell'articolo 35 dello Statuto dai Consiglieri regionali Dr. Alexander Langer, p.i. Paolo Tonelli, arch. Alessandro Boato, prof. Giancarlo Tomazzoni e arch. Giorgio Ziosi.

pag. 381

Inhaltsangabe

Begehrensantrag betreffend ein zwischenstaatliches Abkommen zwischen Italien und Österreich für einen kulturellen Austausch, eingebracht gemäß Art. 35 des Statuts von den Regionalratsabgeordneten Dr. Alexander Langer, p.i. Paolo Tonelli, arch. Alessandro Boato, prof. Giancarlo Tomazzoni und arch. Giorgio Ziosi.

Seite 381

Presidenza del Presidente PARIS

Ore 10.05

PRESIDENTE: La seduta è aperta.
Appello nominale.

MARZARI (Segretario questore — P.C.I.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 19.4.1979.

MARZARI (Segretario questore — P.C.I.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

La seduta odierna è di carattere straordinario, essendo stata richiesta, a termini dell'art. 34 dello Statuto, dai signori cons. Ziosi, Langer, Zanghellini, Tonelli, Marzari, Tomazzoni, Boato, Panza, Pruner, Cadonna, Tartarotti, Fedel, Micheli e Binelli. All'ordine del giorno è stato chiesto l'inserimento del Voto riguardante l'accordo bilaterale fra il Governo italiano e il Governo austriaco in materia di scambi culturali presentato a norma dell'art. 35 dello Statuto dai cons. regionali Langer, Tonelli, Boato, Tomazzoni e Ziosi.

Per memoria richiamo l'art. 35 dello Statuto, il quale dice: " Nelle materie non appartenenti a competenza della Regione, ma che rappresentano per essa un particolare interesse, il Consiglio regionale può emettere voti e formulare progetti. Gli uni e gli altri sono inviati dal Presidente della Giunta regionale al Governo per la presentazione alle Camere e sono trasmessi in copia al Commissario del Governo."

A sua volta l'art. 7 delle norme di attuazione dice: " All'emissione di Voti e alla formulazione di progetti previsti dall'art. 35 dello Statuto, si provvede su iniziativa di almeno cinque dei consiglieri in carica. Per Voto si intende la richiesta motivata di intervento del Parlamento, non corredata da un testo articolato."

Il Voto è stato presentato dai signori cons. Langer, Tonelli, Boato, Tomazzoni e Ziosi, come richiamato; ritengo che debba essere interpretato correttamente con la disposizione dell'art. 7 testè citato, e debba essere rivolto al Parlamento...

Il Voto è del seguente tenore:

I sottoscritti Consiglieri Regionali presentano la seguente

RICHIESTA DI VOTO

ai sensi dell'art. 35 dello Statuto:

Il Consiglio Regionale voglia deliberare:

“In considerazione del fatto che il Parlamento della Repubblica Austriaca di recente ha approvato una “legge per la parificazione di sudtirolesi con cittadini austriaci in determinati ambiti amministrativi”, le cui provvidenze tuttavia sono limitate ai soli sudtirolesi di lingua tedesca e ladina, ed in considerazione della motivazione addotta, tra gli altri, dai presentatori austriaci di questa legge a giustificazione della citata limitazione (si sosteneva che la Repubblica Austriaca emanava la legge in questione nell'ambito del suo “diritto—dovere di tutela” nei confronti della minoranza tirolese in Italia);

- in considerazione delle riserve espresse da varie parti sia nel Südtirol/Alto Adige ed in Italia che in Austria di fronte all'esclusione dei cittadini alto—atesini non di lingua tedesca o ladina dai benefici della suddetta legge austriaca; riserve che definivano questa delimitazione non favorevole alla convivenza autonomistica dei gruppi linguistici nel Südtirol/Alto Adige;
- nella convinzione, che per la Regione Trentino-Alto Adige da ogni punto di vista possa essere soltanto positivo avere con le vicine regioni (Länder) della Repubblica Austriaca uno scambio privilegiato non solo di merci, ma anche di reciproca conoscenza e cultura;
- in considerazione del fatto, che nella discussione svolta in seno al Consiglio Provinciale dell'Alto Adige in data 31.1.1979 su questa problematica da più parti sia stata fatta presente l'opportunità di accordi bilaterali tra la Repubblica Italiana e quella

Austriaca per arrivare al superamento di limitazioni contenute nell'attuale legge austriaca e per intensificare i rapporti reciproci, nonchè per sviluppare ulteriormente particolari presupposti culturali e linguistici per un arricchimento della vita autonomistica;

IL CONSIGLIO REGIONALE

f a v o t o

affinchè

il Governo Italiano promuova un'iniziativa volta ad arrivare a un accordo bilaterale con la Repubblica Austriaca che — nel quadro territoriale già previsto dall'“Accordino” del 12.5.1949 tra Italia e Austria (nel quadro, cioè, della Regione Trentino-Alto Adige da un lato e dei Länder austriaci Tirol e Vorarlberg dall'altro) — preveda condizioni privilegiate per gli scambi culturali e per reciproche facilitazioni tra l'altro nei seguenti ambiti:

- frequenza di studi secondari e universitari nell'altro paese (anche in relazione a titoli di studio, per quanto non ancora riconosciuti, eventuali limitazioni di iscrizione, tasse, partecipazione alle elezioni di organi collegiali, ecc.);
- possibilità di occupare cattedre presso istituti secondari ed universitari anche senza essere in possesso della rispettiva cittadinanza;
- facilitazioni per lo svolgimento ed il finanziamento di istituzioni culturali, corsi e manifestazioni.”

E' aperta la discussione.

La parola al cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): Signor Presidente, colleghi e colleghe del Consiglio regionale, avevamo, credo con l'ingenuità di una sinistra nuova, alle istituzioni e al Consiglio regionale, presentato una mozione fin dal 14 febbraio scorso, una mozione che riguardava un deciso impegno che, secondo noi il Consiglio regionale doveva affidare alla Giunta regionale; in particolare si chiedeva, con questa mozione alla Giunta di farsi parte diligente presso il Governo centrale, perchè il Governo stesso promuovesse un accordo culturale con l'Austria, quindi un accordo interstatale bilaterale, avente riferimento territoriale alla nostra regione; noi, sempre ingenuamente, credevamo che non potesse essere ovviamente questa materia esorbitante dalle competenze del Consiglio regionale, anche perchè lo Statuto all'art. 40 prevede che il Presidente della Giunta regionale partecipi alle sedute dei Consigli dei Ministri quando il Consiglio dei Ministri tratti argomenti di particolare interesse della Regione e quindi ci sembrava questa la forma più idonea. D'altra parte si trattava e si tratta di materia internazionale, e quindi ovviamente non poteva disporre in proprio, non poteva deliberare in proprio nè la Regione, nè alcuna delle due Province, seppure le Province abbiano competenza in materia culturale; nè si può in questo campo, a nostro giudizio, agire con un voto verso il Parlamento, perchè si tratta appunto di un accordo bilaterale, quindi il destinatario di questa richiesta, di questa sollecitazione, a nostro giudizio doveva essere e deve essere il Governo.

Il Parlamento eventualmente potrà al suo interno esercitare una qualche forma di iniziativa, una mozione o qualcosa del genere, per impegnare il Governo a promuovere accordi bilaterali, ma per il resto ci sembrava che il Parlamento, destinatario di una richiesta-Voto, fosse competente a norma dell'art. 80 della

Costituzione, solo per la ratifica dei trattati internazionali e non invece per la loro elaborazione o per la loro conclusione. Quindi da questo punto di vista ci sembrava che una mozione proposta in seno al Consiglio regionale e indirizzata alla Giunta regionale, perchè presso il Governo si facesse parte diligente, fosse la forma più propria per investire il Consiglio regionale e eventualmente sottoporre al Governo centrale la nostra iniziativa; non solo, ma a nostro giudizio sicuramente questa iniziativa riguardava e riguarda comunque la Regione, nel senso che riguarda in questo caso, almeno nell'intenzione dei proponenti, l'intero territorio regionale, e non la somma delle due Province semplicemente come due territori limitrofi. Riguardava la Regione, individuata per le ragioni più volte discusse anche in quest'aula, come un territorio portatore di una specifica tradizione e anche di una sua, pur contraddittoria e contrastata, identità specifica. Ci sono ragioni storiche a questo proposito, e quindi ci sembrava e ci sembra che il contenuto della mozione che avevamo proposto, riguardasse appunto specificamente non una delle due Province o entrambe come tali, ma riguardasse realmente la Regione. Non solo, ma sempre ingenuamente, probabilmente, noi pensavamo di non poter arbitrariamente o baldanzosamente pretendere di dettare al Parlamento o al Governo un testo articolato, con norme precise, con norme che al limite prevedessero il testo di un accordo internazionale, perchè un accordo internazionale è materia di negoziato e quindi ovviamente non potrà essere, non dico neanche una delle parti contraenti, ma un Consiglio regionale a proporre un articolato, a fare un testo, sul quale poi si propone che il Governo italiano, investito dal Parlamento, — questa sarebbe la procedura del Voto — va a negoziare con un altro Stato.

Quindi si trattava semplicemente e si tratta di

spingere a un accordo bilaterale, del quale mi pare che nessun testo articolato sarebbe immaginabile.

Quindi nè per il destinatario, che nel caso del Voto è il Parlamento, nè per il contenuto o per la forma della nostra proposta, ci sembrava e ci sembra che la norma dell'art. 35 dello Statuto e la norma dell'art. 7 delle disposizioni di attuazione ricordate precedentemente dal Presidente, fossero la forma più idonea e più adeguata. Ma noi modestamente, e ancora una volta lo dico: ingenuamente, dietro sollecitazione del Presidente stesso, eravamo obbligati a ricorrere alla forma del Voto per ottenere la graziosa concessione di poter discutere su questo problema, però riteniamo tuttora che il Voto non sia la forma più idonea e che la mozione sia il modo più appropriato per pronunciarsi in materia, e chiederei a tutti i rappresentanti dei gruppi consiliari che interverranno nella discussione, di pronunciarsi anche su questo aspetto formale, chiedendo fin d'ora al Presidente, di voler sospendere la discussione dopo gli interventi di tutti i gruppi, e prima della replica, per consentire sia la possibilità di apportare eventuali modifiche al testo se da parte di alcuni gruppi consiliari venissero richieste, sia di trovare un accordo sulla mozione o sul Voto a seconda di ciò che verrà deciso, sia anche per definire in modo più preciso l'aspetto formale, col quale, appunto prima della replica la mozione o il Voto verrà sottoposto al Consiglio. In ogni caso, volendo attenerci all'art. 7 delle disposizioni di attuazione del D.P.R. del 1973, n. 49, noi riteniamo che un testo non formulato per articoli, ma dal quale si evince chiaramente la motivazione di ciò che si vuole e la direzione verso la quale si vuole sollecitare una iniziativa, sia chiaramente desumibile dal testo presentato e quindi eventualmente è votabile anche nella forma del Voto. D'altra parte, nella nostra

convincione che la Mozione fosse la forma più idonea (e scusatemi se mi dilungo un attimo su queste questioni ma mi sembrano non secondarie, perchè al di là del tema di cui si discute oggi investono anche per il futuro la possibilità del Consiglio regionale di pronunciarsi su determinate materie), dicevo che la forma della Mozione ci sembrava anche la più idonea, guardando ad alcuni precedenti; per esempio il Consiglio provinciale di Trento e il suo Presidente, hanno recentemente discusso — ovviamente ogni Consiglio è sovrano e ha il suo regolamento — hanno discusso non solo sul tema della fame nel mondo, ma anche sul problema dell'aiuto ai terremotati della Jugoslavia; e secondo me bene ha fatto il Presidente ad ammetterlo e bene ha fatto il Consiglio a discutere.

E d'altra parte se si accettasse la linea approvata in questo ultimo Consiglio, nell'aula in cui ci troviamo, io credo che si potrebbe leggere in questo un pronunciamento antiautonómico molto pericoloso, che significa praticamente dire: queste sono cose troppo grandi per noi; di queste cose non possiamo discutere, praticamente di noi si parli, ma senza di noi, altrove, se se ne vorrà parlare.

E quindi mi pare che un precedente come quello cui abbiamo assistito nella scorsa seduta, in cui il Consiglio regionale è stato espropriato, e si è autoespropriato, con un Voto di maggioranza, di una possibilità di discutere e di deliberare, di conoscere l'argomento di cui sta trattando e di pronunciarsi in proposito a favore o contro, come serenamente avrebbe poi ritenuto, sia un precedente molto pericoloso, perchè significa che in futuro potremo discutere in quest'aula veramente solo dei Libri Fondiari o dei pompieri o di poche altre cose.

Quindi quanto è intervenuto l'editto Presidenziale, a norma dell'art. 116 del Regolamento,

autorevolmente anche autoritariamente, editto prontamente ratificato con i voti della D.C. e della S.V.P., questo Consiglio si è ca. nostro giudizio imposto un'autolimitazione, si è imposto ed ha accettato un precedente grave; però consentitemi di dirlo, cari colleghi, dei due partiti di maggioranza, lì io credo che voi siate caduti in una trappola. Siete caduti in una trappola, non nostra, non nella trappola pur insidiosa dell'estrema sinistra o di chissà chi in quest'aula, ma siete caduti nella trappola del Presidente. E mi spiego: noi ingenuamente credevamo che il provvedimento del Presidente fosse repressivo, e lo stigmatizzavamo (devo dire con ampio consenso, nel senso che i gruppi consiliari di minoranza, molti gruppi consiliari di minoranza, si sono trovati uniti in questa protesta). Voi ingenuamente credevate che fosse repressivo; quindi, cioè di conseguenza, gli avete tributato un ampio e direi caloroso consenso; quel consenso che alcuni di voi almeno gli hanno negato al momento della sua elezione, ma vedendolo repressivo, qualcuno di voi pensava che faceva al proprio caso. E invece avete preso un abbaglio voi e abbiamo preso un abbaglio noi.

La decisione del Presidente, da voi ratificata e da noi stigmatizzata, in realtà era un modo astuto e signorile di discutere meglio di questa tematica; era, in questo senso, credo di poter interpretare, un aiuto dato a questa mozione, un aiuto perchè il Consiglio regionale, non distrattamente, non nel volgere di un pomeriggio, discutesse di questa tematica, ma ne venisse investito in modo più solenne e più centrale. E' un modo astuto e signorile da parte del Presidente di ricordare a tutti che i diritti del Consiglio regionale, come ogni altro diritto del resto, non sono mai formulati e attribuiti una volta per sempre, ma vanno difesi e riconquistati di volta in volta, e molti consiglieri di minoranza, di questo Consiglio si sono mobilitati

per la difesa e diritti del Consiglio, anche a prescindere poi dalle loro convinzioni nel merito.

In questo senso era un monito, era anche un aiuto che il Presidente voleva dare per dimostrare che le minoranze in quest'aula difendono il diritto dell'intero Consiglio, ed era probabilmente anche un modo scelto gentilmente dal Presidente, per estendere in qualche modo intorno alla nostra proposta interesse e consenso; si sono aggiunte nuove firme date con piena libertà di valutare poi nella discussione consiliare il contenuto e il merito della proposta. Sono firme date con significato democratico molto elevato; ed io a questo punto vorrei proprio ringraziare, anche se non è una cosa che riguardi solo i presentatori originari della mozione, ma vorrei lo stesso ringraziare i colleghi dei gruppi consiliari che hanno condiviso la richiesta di convocazione, straordinaria, e sono colleghi del partito comunista, del partito socialista, del P.P.T.T. e un collega del P.S.D.I., insieme ai proponenti originari della mozione; e coloro che hanno — in particolare i capigruppo — firmato anche nel contenuto la richiesta di voto o mozione. Un gesto altamente democratico, che abbiamo assai profondamente apprezzato e che nulla toglie alla libertà di valutazione di ognuno nel merito. Ora siamo arrivati finalmente alla discussione di questa tematica.

Ma consentitemi un attimo di precisare, anche se in questo momento la collega Piccoli non è in aula, una questione che l'ultima volta è stata oggetto di un breve scambio di battute: io avevo parlato di manipolazione, quando dicevo che questa mozione in realtà avrebbe dovuto essere discussa quando ancora il collega Canestrini, uno dei firmatari originari, era in Consiglio, perchè semplicemente questa mozione era presentata fin dal 14 febbraio. Quando parlavo di manipolazione, io non mi riferivo certo alla

decisione del Consiglio di anticipare nell'ultima seduta altri punti dell'ordine del giorno, come per esempio le dimissioni dei colleghi Virgili e Canestrini; quando parlavo di manipolazione mi riferivo, come già in precedenza denunciato, al fatto che un punto all'ordine del giorno era stato messo lì praticamente in letargo ed era arrivato alla trattazione dopo che erano stati rinviati i punti relativi all'elezione della Giunta, e poi a un certo punto improvvisamente questo punto si è risvegliato, questo punto all'ordine del giorno che riguardava l'elezione della Giunta, sopravanzando la trattazione di questa mozione. In questo senso parlavo di manipolazione e in questo senso la discussione sulla mozione sarebbe avvenuta ben prima se non ci fosse stato questo intervento.

E con ciò consentitemi adesso di passare al merito della mozione-Voto presentata. A prima vista la tematica di questa proposta che facciamo al Consiglio regionale riprende un dibattito emerso in particolare sia in Austria che nel Sudtirolo, nel mese di gennaio, quando la Repubblica austriaca si apprestava a varare con grande celerità, anche perchè erano incombenti le elezioni anticipate, la legge per la parificazione, sotto certi aspetti amministrativi, dei sudtirolesi con i cittadini austriaci. Questa legge di parificazione riguarda essenzialmente, lo dico soprattutto per informazione dei colleghi del Trentino, riguarda la possibilità per sudtirolesi (e dopo vedremo come saranno definiti) di non solo iscriversi a università austriache, come fossero cittadini austriaci, quindi senza limitazioni di numero, ma normalmente riguardano gli stranieri, senza sovrastasse che normalmente vengono imposte agli stranieri e così via, ma riguarda anche la possibilità per i sudtirolesi, che pur rimanendo cittadini italiani possano anche occupare delle cattedre universitarie, anche la cattedra di professore straordinario, per la quale

normalmente sarebbe richiesta la cittadinanza; riguarda, ancora, la possibilità per i sudtirolesi di trattarsi in Austria senza permesso di soggiorno, — altra cosa è il permesso di lavoro, che è tuttora necessario, — questa legge accorda solo la facilitazione di soggiornarvi senza il particolare permesso di soggiorno.

Fin qui era una legge sicuramente salutata con favore generale, sia in Austria che nel Sudtirolo; c'era qualche riserva intorno a questa legge, che riguardava soprattutto il sospetto, credo giustificato, che una legge così fatta potesse in qualche modo incentivare l'emigrazione, in particolare l'emigrazione intellettuale, verso l'Austria, cioè potesse essere un richiamo verso l'università austriaca, e più in generale verso il mondo intellettuale culturale austriaco e in questo senso potesse costituire un impoverimento per il Sudtirolo.

Preoccupazione espressa da parte di diversi rappresentanti, nel dibattito che in proposito si è avuto in gennaio al Consiglio provinciale di Bolzano.

Tuttavia all'interno di questa legge, e questo era il motivo per cui era sorta una questione, all'interno di questa legge si prevedeva che la "parificazione dei sudtirolesi in certi ambiti amministrativi con i cittadini austriaci", riguardasse solo una parte dei cittadini sudtirolesi, cioè cittadini italiani dello Stato italiano che fossero o nati nella provincia di Bolzano e dichiarato nell'ultimo censimento fatto in provincia di Bolzano appartenenti al gruppo tedesco o ladino, oppure persone non nate nella provincia di Bolzano, ma discendenti da genitori, di cui almeno una parte fosse di lingua tedesca o ladina, e dichiarata nell'ultimo censimento svolto nella provincia di Bolzano appartenente al gruppo linguistico tedesco o ladino. In questa norma della legge austriaca, molti, sia in Austria che nel Sudtirolo hanno visto una discri-

minazione, hanno visto un passo indietro rispetto alla precedente situazione. In particolare in precedenza c'era una legge austriaca, chiamata la legge sulle tasse, "Hochschultaxengesetz", del 1972 che aveva invece definito il "sudtirolese" in altro modo: aveva definito sudtirolese "la persona residente nella provincia di Bolzano", e in questo caso era una norma che riguardava indistintamente tutti gli altoatesini di qualunque lingua fossero, bastava appunto il criterio della residenza, per essere esentati dalle sovrattasse.

Questa discriminazione, almeno da molti ritenuta tale, era all'origine di una serie di proteste; in particolare era una protesta nata da parte della "Südtiroler Hochschülerschaft", cioè l'associazione degli universitari sudtirolesi, pur composta nella sua stragrande maggioranza da universitari di madre lingua tedesca; ed una protesta di intellettuali austriaci assai prestigiosi, tra cui vi ricordo per esempio Claus Gatterer che molti conosceranno come autore di volumi oltre che sul Sudtirolo anche per esempio su Cesare Battisti, l'appello era firmato anche da Günter Nanning, pubblicista di grande fama, per esempio da Peter Kreisky, sindacalista e figlio del cancelliere austriaco, firmato da teologi ed esponenti cristiani sia cattolici che evangelici, come Adalbert Krims e Johannes Dantine e altri; da esponenti della sinistra socialista, come Joseph Cap e Albert Konecny; da esponenti della Österreichische Hochschülerschaft, l'associazione degli studenti austriaci, tra i quali anche due esponenti di primo piano, e lo stesso Presidente; da pedagogisti, scrittori, poeti e così via. Questa protesta era essenzialmente rivolta contro la limitazione contenuta in quella legge austriaca, ritenuta oltretutto atto di introduzione arbitraria in Austria, di un criterio che in qualche modo poteva diventare razzista, giacché in Austria non esiste finora altra legge che preveda addirittura di risalire ai genitori per

stabilire appunto di che gruppo linguistico, di che appartenenza linguistica e nazionale uno sia; e quindi era una protesta motivata in Austria da preoccupazioni anche per l'Austria stessa, per non aprire in Austria una porticina al razzismo. Protesta poi anche soprattutto motivata nel Sudtirolo e in Austria dalla preoccupazione che una legge siffatta potesse in qualche modo coprire ed avallare una politica di discriminazione perseguita più direttamente sul luogo, cioè nel Sudtirolo stesso.

La legge — di iniziativa parlamentare, non governativa, come lo stesso cancelliere Kreisky ha tenuto a sottolineare in più occasioni, — è poi passata nonostante molte iniziative anche nostre per mobilitare l'opinione pubblica democratica in Austria e nel Sudtirolo proprio contro questa delimitazione. Noi abbiamo agito a vari livelli, anche direttamente in Austria e anche nei confronti soprattutto del partito socialista, che infatti si è trovato poi in qualche modo esitante; e la nostra protesta era fra l'altro anche condivisa dalla SFP di Jenny, che precedentemente aveva già espresso questo punto di vista ai colleghi austriaci. E se ne è poi discusso all'interno del Consiglio provinciale di Bolzano; in quella discussione che qui non può essere, nè deve essere ripresa, sono emersi essenzialmente questi punti di vista: da un lato vi era chi riteneva che comunque i rapporti fra la minoranza sudtirolese e l'Austria e quindi più in generale fra il Sudtirolo e l'Austria, potessero essere regolati per così dire esclusivamente nel quadro dell'accordo di Parigi, tanto che ogni cosa che in qualche modo riguardasse il Sudtirolo e l'Austria dovesse collocarsi all'interno della cornice dell'Accordo De Gasperi-Gruber, e in questo senso si diceva che l'Austria in qualità di potenza di tutela, di parte contraente dell'accordo di Parigi, ben poteva trattare diversamente, anzi doveva trattare

diversamente sudtirolesi di lingua tedesca (e in aggiunta ladina) da quelli di lingua italiana, anzi avrebbe addirittura violato il suo ambito se fosse andata al di là. D'altra parte in quell'occasione da più parti politiche, in particolare da parte del partito comunista, da parte del partito socialista e da parte della D.C. e in qualche modo anche da parte della S.V.P., veniva sottolineata l'opportunità che il tema delle condizioni particolari di cui dei sudtirolesi potrebbero godere in Austria, fossero eventualmente regolati in via bilaterale, se esorbitavano dal quadro dell'accordo di Parigi. Cioè era come dire: nell'ambito del suo diritto-dovere, l'Austria agisca come meglio crede, e se poi vogliamo qualcos'altro, allora mettiamoci sulla strada bilaterale, mettiamoci sulla strada dell'accordo e in quel modo, in quella sede (e senza mendicare dalla repubblica austriaca riconoscimenti più ampi) potremo definire meglio la questione. Nel Consiglio provinciale di Bolzano la mozione presentata dalla N.S. fu respinta con i voti dell'intera destra del Consiglio, cioè con i voti della S.V.P., della D.C., del M.S.I. e del P.D.U. L'intera sinistra, non so come chiamarla, dell'area socialista e comunista, cioè P.C.I., P.S.I., S.P.S. e non mi ricordo se anche P.S.D.I. aveva espresso un voto di astensione, ritenendo appunto che nella problematica della parificazione non si dovesse più intervenire. Noi ne traiamo le conseguenze; noi riteniamo che effettivamente sulla problematica della parificazione dei sudtirolesi in Austria, il capitolo sia, nostro malgrado, chiuso. Però il nostro punto di vista nasceva da una considerazione che va oltre quella problematica e che qui dobbiamo riproporre, e dalla convinzione che una vita autonomistica valida debba avere innanzi tutto un suo riferimento territoriale; debba innanzi tutto riferirsi al territorio prima ancora che ai gruppi linguistici che quel territorio abitano, e che in particolare la

discussione su chi sia da considerare sudtirolese non possa essere mai in nessun modo delegata ad altri per esempio al Governo o al Parlamento austriaco o a qualunque altra istanza, ma: che viceversa una logica che ci aiutasse ad emancipare tutti gli abitanti del Sudtirolo di qualunque lingua fossero dalla logica di ricorrere a "potenze di tutela", non importa se a nord o a sud; da questo punto di vista, dal nostro punto di vista che vuole essere coerentemente autonomistico, occorre ribadire il concetto che chi lavora per dividere la nostra popolazione per orientarne una parte a nord e una parte a sud, non potesse essere che in qualche modo avversario di una vita autonomistica costruttiva e positiva. Quella era anche la ragione, consentitemi di precisarlo, per cui noi non avremmo potuto condividere una semplice iniziativa che estendesse per esempio a questo punto per trattativa bilaterale la parificazione in Austria ai cittadini altoatesini di lingua italiana, proprio perchè non volevamo cadere in una logica per cui i sudtirolesi di lingua tedesca tratta l'Austria ed eventualmente la S.V.P., per quelli di lingua italiana tratta il governo italiano; questa ci sembrava una logica inaccettabile. Ora, traendo "rispettosamente" le conseguenze da ciò che è stato discusso e deciso in Consiglio provinciale di Bolzano per quel che lo concerneva e nel dibattito politico più ampio che intorno a questa tematica si è sviluppata, noi abbiamo ritenuto di proporre questa volta in modo più ampio e con un consenso anche più ampio, una proposta nuova. Una proposta che non cancella di per sé la nostra opposizione e la nostra critica alla precedente soluzione austriaca, ma che ripropone un problema simile ma non uguale, a un altro livello e con nuovi e più ampi intendimenti. Così, secondo la nostra convinzione, si pone anche tutta la problematica a un livello nuovo che consente probabilmente di trovare anche sostegni più ampi e comunque, è

altro rispetto alla tematica in qualche modo conclusa. Quindi noi vorremmo chiedervi di considerare e discutere questa mozione, che oggi è all'ordine del giorno come una proposta nuova, da valutare come tale, una proposta in cui innanzi tutto è caratterizzante l'elemento della bilateralità. Se noi accettiamo, (magari nostro malgrado, ma non abbiamo altra soluzione) il fatto che di alcune problematiche, anche di tipo culturale, che riguardino il territorio dell'Alto Adige, e secondo noi in questo caso è opportuno che riguardino anche il territorio trentino e quindi di tutta la regione, non ne possiamo parlare in prima persona, perchè ci mancano i poteri, allora ovviamente noi ci affidiamo a una logica interstatale che non è da noi interamente controllabile.

Noi più che esercitare una forma di iniziativa, una forma di pronunciamento politico che esprima la volontà delle popolazioni interessate, e che orienti in quel senso anche l'azione del governo, ciò che il governo eventualmente riterrà di fare, non possiamo fare; e mi pare un prendere atto del livello cui oggi questo problema si pone. Noi quindi pensiamo che sia possibile chiedere ai due governi — e per quanto ci concerne, noi dobbiamo chiederlo al governo italiano — una iniziativa nuova, un capitolo nuovo che si orienti verso un accordo culturale, il cui contenuto o i cui contenuti, le cui potenzialità abbiamo cercato di prefigurare sommariamente nella mozione proposta. Un accordo da concludersi fra la Repubblica italiana e quella austriaca, avente per oggetto degli scambi culturali, limitati a un territorio specifico; abbiamo ritenuto di individuare il territorio regionale per molte ragioni, che meglio poi spiegherò, ma in particolare perchè ritenevamo che un accordo che comprendesse da un lato per ipotesi il solo Sudtirolo e dall'altra parte, in ipotesi, il solo Tirolo, inteso nel senso del Tirolo

del nord e dell'est, il Tirolo come Bundesland austriaco, fosse da molti punti di vista limitativo. Anche perchè, trattandosi di materia culturale, peserebbe il fatto che a Bolzano o comunque nel Sudtirolo non c'è università e che quindi da questo punto di vista veniva a mancare un soggetto importante di un accordo o di uno scambio culturale.

Tuttavia anche se noi prendiamo atto che ci si deve affidare in questo caso a una trattativa bilaterale tra Stati, noi non intendiamo affidarci semplicemente a "potenze di tutela". proprio perchè noi non accettiamo che l'identità di ognuno di noi (e in particolare nel Sudtirolo, questa è forse una problematica meno sentita nel Trentino) si definisce come identità di tedesco o italiano o ladino, univocamente definite, e che si codifichi per così dire, e si cristallizzi e si sedimenti esclusivamente per orientamento o per appoggio rispettivamente o all'Italia o all'Austria o più in generale all'area di lingua tedesca. Proprio perchè siamo convinti che una unità in qualche modo nuova, che non si inventa né in laboratorio né in provetta, né si costruisce in un solo giorno, possa essere costruita nella realtà nuova, sicuramente inedita, in cui ci troviamo a vivere oggi. E' proprio perchè non vogliamo che forme di reciproco rubabandiera e di concorrenza sciovinista e revanscista vadano avanti, riteniamo che oggi in una problematica più ampia e più europea, sia opportuno che tutta la nostra regione individui forme nuove di rapporto anche con regioni vicine, non solo italiane: forme di rapporto fra la Regione e l'Austria, fra la Regione e le regioni limitrofe dell'Austria, in particolare il Tirolo e il Vorarlberg che sono già partner di questa regione in un accordo (nell'Accordino) di carattere commerciale ed economico, ma anche nuove forme di rapporto fra il Sudtirolo e l'Austria e persino fra il Sudtirolo e il Trentino, e vorrei anche dire che la

relazione tra il Trentino e l'Austria, di cui anche in quest'aula più volte si è parlato, possano essere definite al di là di forme di nostalgia reazionaria, con proposte nuove, e non invece ricalcando in modo nostalgico forme passate. Perchè il Tirolo storico, sicuramente retrogrado da molti punti di vista, soprattutto in materia sociale, aveva alcuni meriti rispetto alla situazione odierna; per esempio il Tirolo storico non era la società della proporzionale, non era la società della ghettizzazione o della tendenza alla separazione netta dei gruppi linguistici che vi abitavano. In questo senso forse anche un inserimento assai parziale, certo senza alcuna volontà di annullare la specificità dei problemi sudtirolesi, ma un inserimento in un quadro un po' più ampio, propositivo e anche critico, come lo intendiamo proporre con questa mozione, sarebbe a nostro giudizio un elemento anche di pacificazione, di distensione interna. D'altra parte avevamo discusso in quest'aula delle funzioni della Regione, non molto tempo fa, e avevamo anche detto che nella misura in cui e finchè la Regione è una specie di camicia di forza, è gioco-forza che chi vi si opponga, la senta stretta, inutile, ostile. D'altra parte se la Regione vuole, essa può — come anche il Presidente Pancheri aveva accennato nella sua relazione — trovare delle forme e delle funzioni nuove, che non siano semplicemente l'amministrazione delle quattro-cinque competenze ancora rimaste e quindi di una vita puramente vegetativa dell'istituto regionale.

Ecco perchè mi pare che la proposta che oggi sosteniamo qui, possa essere un contributo valido. Ma ancora altre ragioni politiche ci spingono a sostenere questa proposta. In particolare riteniamo che oggi sia di grande interesse, non solo nella nostra regione, ma in particolare nella nostra regione, definire in qualche modo, sia per considerazioni storiche, sia con attenzione

alle attuali condizioni politiche, il rapporto con l'Austria. Ci sono alcuni che il rapporto con l'Austria lo impostano esclusivamente e sempre a partire dalla questione dei confini: c'è chi dice che i confini devono essere ridotti nella loro importanza e magari in realtà spesso traspare la convinzione che i confini più che essere ridotti nella loro importanza devono essere spostati; c'è chi i confini li vede come demarcazioni di grande importanza, perchè ricordano vittorie e sconfitte storiche e quindi si riempie la bocca di nostalgia; c'è chi invece ritiene che i confini ancora oggi, e probabilmente per un periodo forse anche lungo, non verranno aboliti. In particolare, purtroppo, l'Austria per ragioni storiche che conosciamo, si trova al di fuori dell'area in cui oggi è in atto un processo di integrazione; tanto più però è importante rinsaldare e rinnovare nel contenuto i rapporti reciproci, bilaterali, con la repubblica austriaca. Perchè noi siamo convinti che oggi molti di coloro che nei confronti della gente fanno della demagogia, con i loro riferimenti all'Austria, in realtà non guardano tanto all'Austria, ma guardano più in là, guardano spesso alla Baviera.

Non è forse un caso, e ribadisco qui un nome che già abbiamo fatto nel dibattito sulla fiducia al Presidente Pancheri, non è un caso che il portabandiera di quell'Austria buona per la nostalgia, ma poi scavalcata allegramente, in nome della Baviera e della CSU, sia appunto Otto von Habsburg, il discendente della dinastia austriaca, oggi passato armi e bagagli a Strauss, e recentemente ritornato nel Sudtirolo per le sue vacanze pasquali. Il signor Hsabsburg oggi è il candidato n. 3 sulla lista europea di Strauss e mi pare che molti di coloro che oggi — (ed il dibattito che scaturirà su questa mozione ce ne potrà offrire una riprova o eventualmente smentire questo sospetto), dico che molti di coloro, e mi riferisco in particolare alla S.V.P.,

che spesso fanno della nostalgia e anche della demagogia con l'Austria, in realtà poi vedono quasi con rammarico che l'Austria sia neutrale, che l'Austria sia fuori dalla Nato, che l'Austria svolga un rapporto di equilibrio fra Est e Ovest, che l'Austria abbia un ruolo internazionale che oggi è assai più definibile attraverso le figure per esempio di Waldheim o di Kreisky che non appunto attraverso questi ruderi politici del genere di Otto von Habsburg.

Ma c'è dell'altro: il ruolo culturale dell'Austria oggi è indubbiamente anch'esso in pericolo; un ruolo minacciato dal grande monopolio di stampa, dell'informazione, dell'editoria tedesco-occidentale. Quindi da questo punto di vista io credo che il nostro Consiglio regionale potrebbe dare quasi un contributo alla valorizzazione sia dell'indipendenza, sia della neutralità, sia del ruolo specifico e autonomo dell'Austria, riconoscendo nell'Austria un interlocutore interessante e in un certo modo privilegiato dal punto di vista culturale, proprio a causa dei precedenti storici di questa regione. Oggi molti vengono nel Sudtirolo dalla Germania e molta gente ormai si inchina soltanto davanti al marco tedesco; si inchinano e mandano delegazioni all'insediamento di Strauss a Monaco; vedono nella "Regione Alpina" un anticipo di ciò che potrà essere forse una comunità territoriale, in qualche modo unita più saldamente, con contenuti retrogradi; vedono oggi non a caso nella valorizzazione dell'Austria in qualche modo un elemento di disturbo. Anche per questo noi riteniamo che oggi, ricercare accordi di tipo culturale con l'Austria vada al di là di una pura ripresa di motivi storici. Ma vorrei dire ancora un'altra cosa. La lingua la cultura e la stessa identità nazionale dei sudtirolesi e, credo, nel complesso dall'altra parte, dei trentini, non è ovviamente una semplice identità di lingua e cultura tedesca senza aggettivo; non

c'è dubbio che il tedesco che noi parliamo, che i riferimenti storici che noi abbiamo alle spalle, quel tipo di tradizione in cui ci troviamo inseriti, è la tradizione in cui l'Austria, in cui la specifica cultura austriaca, ha un suo posto di prim'ordine, senza volerla artificiosamente staccare dal più grande contesto tedesco, ma senza voler neanche negare una sua specificità nel corso dell'ultimo secolo; certo anche prima, ma soprattutto dell'ultimo secolo, questo non è senza importanza. In fondo anche l'italiano che si parla a Bolzano, che si parla a Trento non è semplicemente lo stesso italiano che si parla a Torino, a Firenze o a Palermo; che da questo punto di vista anche la specificità della nostra regione, anche al di fuori del Sudtirolo, anche nel Trentino, può guadagnare da una valorizzazione e da un rinnovamento di cultura e di rapporti con l'Austria.

D'altra parte una mozione come quella che noi oggi proponiamo può essere anche d'esempio per altre regioni italiane che abbiano al loro interno delle minoranze linguistiche. Mi riferisco in particolare al Friuli, alla Val d'Aosta, alla Sardegna: un passo del nostro Consiglio regionale che proponga una linea di politica culturale, cioè che proponga che quelle regioni che al loro interno hanno delle minoranze nazionali, valorizzino, — senza sospetto, senza una tendenza allo sfrangiamento o all'autonomismo in senso campanilistico o reazionario, ma viceversa come sperimentazione di un regionalismo reale e pluralistico, — sperimentino forme di rapporto con le realtà nazionali a loro più vicine, con le realtà nazionali e quindi anche statuali che in qualche modo possono essere o sono nella coscienza delle popolazioni un riferimento vitale. Un riferimento vitale non solo per il passato, ma anche per il presente e per il futuro, perchè sono in qualche modo un entroterra vivo. D'altra parte una mozione come

quella che abbiamo presentato, prevede anche vantaggi molto concreti; per esempio oggi è indiscusso che nel Trentino c'è una rinnovata richiesta di conoscenza della lingua tedesca e anche della cultura tedesca, e credo che questo sia un aspetto positivo, anche se qualcuno lo vorrebbe cavalcare in chiave "mitteleuropea" del genere straussiano o reazionario. Sappiamo anche che il fatto di avere più cittadini bilingui nella regione e non solo nella provincia di Bolzano non possa essere altro che un vantaggio, una valorizzazione europea della nostra regione. Sappiamo ancora che soprattutto nelle scuole dell'Alto Adige oggi mancano molti insegnanti che sappiano insegnare realmente il tedesco nelle scuole italiane, e da più parti già si è ventilata la possibilità di avere insegnanti ospiti, e mi pare che da questo punto di vista la possibilità di utilizzare insegnanti austriaci, se se ne trovano, che vengano nella...

(Interruzione)

LANGER (N.S.-N.L.): Se ne trovano, sì! La possibilità di utilizzare anche insegnanti austriaci nelle nostre scuole e viceversa sarebbe un passo in avanti. Perché c'è anche la richiesta dall'altra parte, anche se ancora è spesso sopraffatta dal ricordo del recentissimo passato, ma c'è oggi in Austria, nel particolare nel Tirolo, una rinnovata richiesta anche di conoscere l'Italia e di conoscere l'italiano, e credo che non si possa che salutare questa tendenza che sicuramente avvicina regioni e popoli limitrofi. D'altra parte, altre forme di scambi culturali sono facilmente immaginabili: dallo scambio di mostre, dalla cooperazione tra istituti culturali, teatri, ecc. come sono già in atto, dal conferimento di borse di studio anche al di là (di) situazioni attualmente vigenti, che di nuovo tendono a privilegiare lo studio dei soli sudtirolesi di lingua

tedesca in Austria. Oggi i soli sudtirolesi di lingua tedesca vengono come attribuiti a quella "parrocchia"! Ancora: per il riconoscimento di titoli di studio non ancora riconosciuti, e in questo caso di nuovo si riproporrebbe la reciprocità, appunto a vantaggio anche viceversa degli austriaci che volessero studiare in Italia o viceversa dei trentini che volessero studiare in Austria, e infine, aspetto non secondario, io credo che se finora tutta la tematica dei rapporti con l'Austria è stata spesso improntata alla preoccupazione di fondo di evitare, di impedire un'università nel Sudtirolo, oggi aprire una prospettiva di scambio e quindi in questo modo ancorare anche una realtà di produzione culturale e scientifica, come sarebbe l'Università, ad un rapporto aperto con l'Austria, e quindi in un quadro più ampio, forse potrebbe far cadere alcune delle opposizioni, dei dissensi che ancora oggi, soprattutto nella S.V.P. (a parte la sua organizzazione giovanile che pare si sia pronunciata a favore) predominano. Ecco perché proponiamo uno scambio non solo di merci ma anche di cultura, ed ecco perché proponiamo un quadro territoriale, che sia quello già segnato dall'Accordino che, proprio data la reciprocità, vuole in qualche modo porre un argine contro la tendenza, sia all'impovertimento, sia alla colonizzazione. D'altra parte un accordo come quello che si propone — e mi avvio alla conclusione — credo che dia anche un segno positivo più in generale per i rapporti italo-austriaci.

E chi più della nostra regione, chi più del nostro Consiglio regionale potrebbe in questa chiave e in quella tendenza dare un contributo? Quindi se questa è, sommariamente esposta, la logica della proposta di cui ho il piacere di essere il primo firmatario, voglio subito dire che chi adesso si pronuncerà su questa proposta — chiedendo magari delle modifiche per farla

approvare — non necessariamente in tutto e per tutto deve condividere ogni nostra motivazione o tutta la logica di questa proposta.

Anzi, noi nella proposta abbiamo messo assai meno di quello che pensiamo, abbiamo messo solo una parte di ciò che vogliamo, proprio per trovare un terreno di incontro, di iniziativa comune, con forze politiche diversamente ispirate e orientate, proprio per fare in modo che un atto come questo possa trovare una larga convergenza.

Quindi noi ci rivolgiamo a tutti i gruppi consiliari; nessuno pensi che l'approvazione di una mozione come questa sia di per sè un cedimento, come forse qualcuno di voi potrebbe pensare, alla sinistra di quest'aula, ma può essere viceversa un atto significativo. Certo, credo che sia anche significativo che sia partito da sinistra, questo riconoscimento delle particolarità linguistiche e culturali di questa regione.

La nostra è, nello stesso tempo, una proposta di rendere in qualche modo vitali, al di là dei confini angusti in cui per ora si trovano ristretti, queste particolarità.

In particolare credo che i due gruppi maggioritari di quest'aula, il gruppo della D.C. e il gruppo della S.V.P. in questa mozione possano trovare, senza dover avere l'impressione di rinnegare una parte di sè, un terreno sul quale rendere credibili molte loro affermazioni. La D.C. ha designato il presidente Pancheri alla guida di questa Regione, e il Presidente Pancheri nella sua relazione ha parlato esplicitamente della valorizzazione, dei rapporti con le regioni confinanti, ha parlato addirittura esplicitamente dell'Accordino e della possibilità di individuare uno strumento di rapporti non solo commerciali ma anche culturali. Allora, come già ebbe a ricordare Canestrini, adesso c'è una occasione in cui potete mostrarvi credibili, in cui potete dire se lo volete sul serio. La stessa cosa si può dire

alla S.V.P. che non perde occasione per sottolineare il rapporto storico, il rapporto di identità culturale, il rapporto di area linguistica e così via, con il nord e in particolare con l'Austria: ecco qui vi si offre uno strumento che può trovare anche il vostro consenso! E credo che anche altre forze in quest'aula che si richiamano al regionalismo, che si richiamano alla identità storica della nostra regione, potrebbero, su questo terreno, trovare un punto di incontro. Quindi vi chiedo, concludendo, di valutare con molta serenità questa proposta di pensare che probabilmente in questo modo andremmo al di là di molte affermazioni di circostanza, con la possibilità di dare un contributo all'Europa, non intesa semplicemente come l'Europa dei 9, non intesa semplicemente come un'Europa caratterizzata appunto per come è nata dalla C.E.E. e quindi molto parziale, molto più contrapposta ad altre parti d'Europa, ma in un senso più vasto e più lato. E' per questo che vi chiediamo l'appoggio a questa nostra proposta.

PRESIDENTE: Chi chiede di intervenire?

Approfitterei di questa brevissima interruzione per comunicare al Consiglio che è arrivata la conferma testè di un'ulteriore attentato a Roma, dove un gruppo di una decina di terroristi ha assaltato la sede della D.C. in piazza Nicosia, mettendo una bomba negli uffici del sottosegretario Darida. Pare, perchè le notizie sono ancora un poco confuse, che questo gruppo di terroristi nell'uscire abbia incontrato una pattuglia di polizia e ne sia nata una sparatoria e, almeno questo è certo, è morto il brigadiere Mea e altri due agenti Collani e Ammirati sono stati feriti. Non si hanno notizie di eventuali morti o feriti all'interno degli uffici.

Io credo che un commento a questi fatti sia oggi estremamente difficile, perchè oltre alla

riprovazione naturale, logica, doverosa e alla considerazione che veramente in quest'epoca in cui parrebbe che sul piano politico e culturale tutte le forze si rifacessero e si riprendessero sul discorso della difesa della vita umana e della persona, in un'epoca in cui accade questo a livello culturale e politico, assistiamo proprio al disprezzo più assoluto della vita umana, e oltre questo è difficile andare. Però la solidarietà con le vittime, la solidarietà con i familiari del morto e la solidarietà con chi, di chiunque parte sia viene in continuazione aggredito, credo che questo Consiglio la possa e la voglia esprimere, senza tanti discorsi, ma con l'accortezza nel cuore, e vorrei invitare per qualche secondo il Consiglio a commemorare la vittima Mea.

(Il Consiglio osserva un minuto di silenzio)

PRESIDENTE: Riprendiamo allora i nostri lavori.

Chi chiede di parlare?

Volevo chiedere una spiegazione al collega cons. Langer. Lei ha proposto un'interruzione, m'era parso di capire che lei la chiedesse per dopo la discussione generale, ho inteso bene?

LANGER (N.S.-N.L.): Sì.

PRESIDENTE: Ma io prima di tutto volevo raccogliere esattamente la proposta del cons. Langer; poi altre proposte evidentemente se ne possono fare, è chiaro.

LANGER (N.S. - N.L.): Una eventuale interruzione l'ho chiesta alla fine della discussione per una semplice ragione: perchè a seconda delle posizioni che emergeranno, sarà forse necessaria concordare qualche variazione al testo e definire l'aspetto formale. Solo per questo, la chiedo, e quindi prima della replica, alla fine degli

interventi dei gruppi consiliari.

Grazie.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Allora dovrei ritenere finita quella che per analogia chiameremo la discussione generale. La parola al cons. Sfondrini.

SFONDRINI (P.S.I.): Brevissimamente sul lungo e articolato intervento del collega Langer, su questo voto del Consiglio regionale. Il tema, come ha ricordato il cons. Langer, è stato ampiamente sviluppato nel mese di gennaio al Consiglio provinciale di Bolzano, e questo è avvenuto, come ricordate e anch'io voglio ricordare, a seguito della iniziativa parlamentare, sottolineo parlamentare, dei gruppi parlamentari austriaci. Non si tratta di una iniziativa del governo austriaco, ma questa iniziativa è nata dalle forze politiche di maggioranza e di minoranza esistenti in Austria e che hanno visto il Governo austriaco consenziente. Il Governo italiano — ecco l'obiezione che è stata fatta e che facciamo in questa sede oggi —, il Governo italiano, pur essendo a conoscenza della iniziativa parlamentare, sembra che non abbia intrapreso alcun passo per ritardare in un certo senso l'inter della legge e intraprendere con il governo austriaco trattative per proporre l'estensione dei benefici di quella legge al gruppo linguistico italiano residente nella provincia di Bolzano. E per la verità voglio ricordare che l'iniziativa del collega Langer al Consiglio provinciale in quel momento era rivolta ai contenuti di quella legge, cioè ai provvedimenti che il Parlamento austriaco stava per prendere limitatamente a quei benefici specifici, anzi c'è stata poi in sede di discussione una modifica del disegno di legge originario che si rivolgeva ai lavoratori e non agli studenti e ai provvedimenti soprattutto rivolti agli studenti. Questo Voto successivamente invece si è

sviluppato e perciò il discorso, come lo dimostra l'intervento del collega Langer, si è ampliato, cioè non si chiede soltanto di estendere i benefici di quel provvedimento di legge ai cittadini residenti nella provincia di Bolzano, appartenenti al gruppo linguistico italiano, ma si chiedono altre cose. Volevo dire che il collega Tomazzoni ha firmato questo Voto, ma ha specificato in modo preciso che si trattava di una firma tecnica per consentire la discussione dell'argomento in questa sede, ma che esisteva ed esiste un documento formulato non in contrapposizione, ma in alternativa a questo; era una proposta che raccoglieva le motivazioni principali dell'iniziativa del collega Langer e di altri e riformulava il Voto in termini diversi, noi diciamo in termini più realistici, in termini che consentono di trovare attorno a questo nostro documento, che non è stato alla fine accettato come modifica del Voto precedente, ma che va al nocciolo della questione e che vuole risolvere nei giusti termini il problema, secondo il nostro punto di vista. E' chiaro che il provvedimento di legge nel Governo austriaco ha determinato una certa reazione in senso sfavorevole da parte della popolazione di lingua italiana residente nella provincia di Bolzano. C'è stata, da parte di parecchi circoli e anche di partiti politici, una presa di posizione abbastanza risentita del fatto che con quel provvedimento legislativo il gruppo linguistico italiano veniva messo in disparte. Sappiamo che tutti i gruppi parlamentari e in particolare il gruppo parlamentare socialista, alla Camera dei deputati austriaci si è dichiarato disponibile, anzi ha sollecitato un intervento o una presa di posizione da parte del Governo italiano, facendo già capire che di fronte a una trattativa promossa dal Governo italiano in quel senso, questa iniziativa avrebbe trovato senz'altro udienza presso il Parlamento austriaco.

La prima iniziativa era limitata a questo fatto

e non si estendeva oltre i confini del provvedimento di legge austriaco, con questa iniziativa siamo convinti e crediamo ancora oggi che si possa trovare il consenso da parte della stragrande maggioranza del Consiglio regionale. Le motivazioni sono semplici: noi siamo convinti che non si possa confondere lo spirito di quel provvedimento con la proposta che viene formulata dal collega Langer e da altri. Non credo che si possa in questo momento allargare il discorso, prendendo come esempio l'Accordino, che ha un carattere prettamente ed esclusivamente commerciale, fra il Tirolo-Vorarlberg e il Trentino-Alto Adige. Le questioni sono completamente diverse, anzi ci sono negli interventi parlamentari in occasione di questa legge al Governo austriaco delle precise affermazioni: se il provvedimento di legge austriaco avesse comportato l'estensione di benefici ai cittadini residenti nel territorio del Trentino-Alto Adige, e queste sono affermazioni di dettati austriaci, avrebbe rappresentato una ingerenza nelle questioni e nei rapporti fra l'Italia e l'Austria, mentre il provvedimento preso dal Parlamento riguardava, in virtù dell'accordo di Parigi, esclusivamente il territorio dell'Alto Adige. Una cosa di cui noi ci siamo meravigliati e non abbiamo certamente valutato positivamente, è il fatto di comprendere i ladini, discriminando il gruppo linguistico italiano, cioè i residenti nella provincia di Bolzano del gruppo linguistico italiano. In quell'occasione abbiamo detto che avremmo preferito, per esempio, che si discutesse, e mi sembra sia stato fatto per alcuni titoli di studio, il riconoscimento delle lauree. Ci sono certe lauree che non sono riconosciute, per esempio le lauree riguardanti il settore della medicina, con tutte le conseguenze negative — e credo che anche i colleghi della provincia di Trento conoscono le grosse difficoltà degli ospedali della Provincia di Bolzano, le grosse

carenze di servizi in alcuni settori essenziali dell'ospedale regionale di Bolzano in virtù dell'applicazione della proporzionale etnica e del bilinguismo e per il fatto che molti studenti del gruppo linguistico tedesco che si laureano in Austria, preferiscono trovare il loro impiego in quel Paese senza essere sottoposti poi successivamente a ulteriori esami per poter esercitare la loro professione nella provincia di Bolzano. Ecco, questo era un campo che poteva costituire oggetto di incontro, di trattative, di discussione fra i due governi per risolvere problemi, secondo noi, molto importanti per la provincia di Bolzano. Ed è questa la ragione per cui noi avremmo presentato o avremmo proposto un documento alternativo, che fosse, secondo il nostro punto di vista, più realistico, che avrebbe potuto e che potrebbe trovare il consenso della stragrande maggioranza del Consiglio regionale, un documento che inviti il Governo italiano a un Accordo, a muovere i passi necessari per estendere a tutta la popolazione dell'Alto Adige i provvedimenti che il Parlamento austriaco ha varato solamente a favore del gruppo linguistico tedesco e ladino. Ecco, noi rimaniamo di questa opinione e siamo convinti che se i firmatari originari, non quelli che hanno dato la loro firma per un certo scopo, ma quelli che si sono riservati ugualmente di fare delle precisazioni in questa sede, e il collega Langer in particolare, se accederanno alla nostra proposta cioè di limitare e di chiudere il discorso per ora, successivamente si potranno aprire altri discorsi; esiste, per esempio la commissione interregionale, inter-provinciale, fra la Provincia di Bolzano e la Dieta di Innsbruck, che ha trattato problemi di questo tipo, problemi riguardanti gli scambi culturali, esiste una intensificazione dei rapporti fra le due Province-Regione in questo senso, e credo che in quella sede si possa iniziare un certo discorso, si debba anzi concludere un certo discorso che è

iniziato, mi sembra, circa un anno fa a Bolzano in occasione di una seduta congiunta dei due Consigli provinciali. Ma per il momento siamo convinti che limitare il discorso a quel provvedimento sia opportuno, anzi direi più realistico e possa trovare una sua possibilità di sviluppo, visto che si è già annunciato che, di fronte a una iniziativa del Governo italiano in questo senso, il Parlamento austriaco assumerebbe senz'altro un atteggiamento positivo.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno.

Proporrei allora l'ipotesi che faceva durante il suo intervento il cons. Langer di una breve discussione. Cioè mi pare che la proposta è stata formalizzata, procediamo con due a favore e due contro...

(Interruzione)

PRESIDENTE: La sospensione, sì, nel senso della proposta...

In pratica adesso devo considerare chiusa la discussione generale, perchè se nessuno interviene è ovvio che la devo considerare chiusa.

(Interruzione)

PRESIDENTE: Ah, allora chiedo scusa.

Allora in questo momento io praticamente la proposta Langer la sottopongo all'aula. Allora proceduralmente due pro e due contro, a meno che non ci sia unanimità di consensi espressi così velocemente.

Chi chiede di parlare pro o contro? L'impressione è che se i capigruppo si troveranno per discutere, discuteranno per metà delle questioni formali, come diceva il cons. Langer, e poi evidentemente anche nel merito. Almeno questo è il contenuto della proposta Langer. E' evidente

che si discute nel merito, è chiaro che successivamente anche nel merito si parlerà, penso. Comunque ciò è nella "disponibilità" dei signori consiglieri, non mia.

La seduta è sospesa. Riterrei di riprendere a mezzogiorno, in mezz'ora si dovrebbe ...

(Interruzione)

PRESIDENTE: La seduta è sospesa. Si riprende alle ore 12.

Il cons. Langer ha fatto questa proposta: nessuno è stato contrario. Il cons. Langer invita, mi pare di capire, i capigruppo ad una discussione. Non posso interferire, ma se nessuno ha chiesto di parlare nè pro nè contro, consideriamo accolta la proposta. Si riprende alle ore 12.

(Ore 11.35)

LANGER (N.S.-N.L.): Io non avevo chiesto questo genere di sospensione.

(Ore 12.20)

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Ho notizia che i signori capigruppo sono ancora in seduta per convenire e concordare eventualmente il testo; siccome mi pare di aver capito che hanno ancora bisogno di qualche momento, la seduta è sospesa per la tornata mattutina e riprende, come previsto dal programma e dall'ordine del giorno, alle ore 15.

La seduta è sospesa.

(Ore 12.21)

Ore 15.20

PRESIDENTE: La seduta riprende.

I signori capigruppo si sono incontrati anche nell'immediato pomeriggio e ritengo che abbiano da proporre un testo modificato rispetto a quello letto nella mattinata odierna. Se qualcuno dei presentatori o dei capigruppo intende presentare la proposta elaborata ... Prego, cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): Signor Presidente, colleghi e colleghe, c'è stata una riunione che forse è improprio definire dei capigruppo, in quanto non era nè convocata, nè presieduta dal Presidente, nè vi hanno partecipato tutti i capigruppo, solo quelli che si ritenevano, per volontà propria, più direttamente interessati alla discussione di questo testo, alla possibilità di trovare una forma ritenuta accettabile a un più ampio arco di forze politiche. Da questa riunione è scaturito un nuovo testo che i firmatari della prima proposta ripresentano. E devo dire che lo ripresentiamo non a cuor leggero e non con la stessa profondità di convinzione con cui avevamo presentato e illustrato il testo originario stamattina. Nel senso che ognuno di noi ha fatto un sacrificio anche notevole per arrivare a questa proposta, che se il Presidente mi permette, innanzi tutto, vorrei leggervi nel testo. La proposta è frutto di interventi non solo dei gruppi firmatari, ma anche di altri componenti di questo Consiglio, che poi in proprio si esprimeranno, nel corso della discussione. La proposta viene modificata in questi termini: "In considerazione del fatto che il Parlamento delle Repubblica austriaca di recente ha approvato una "Legge per la parificazione dei sudtirolesi con cittadini austriaci, in determinati ambiti amministrativi", che secondo i promotori della stessa trova la sua giustificazione nell'ambito del diritto-dovere

dell'Austria volta a stabilire particolari forme di tutela della minoranza tirolese in Italia; in considerazione delle sollecitazioni espresse da più parti politiche volte a promuovere anche ai cittadini di lingua italiana possibilità di scambi culturali con la vicina repubblica austriaca; in considerazione del fatto che nella discussione svolta in seno al Consiglio provinciale dell'Alto Adige, in data 31 gennaio 1979 su questa problematica, da più parti è stata fatta presente "la possibilità di accordi bilaterali fra la repubblica italiana e quella austriaca

IL CONSIGLIO REGIONALE

fa Voto

affinchè

il Governo italiano promuova un'iniziativa volta ad arrivare a un accordo bilaterale con la repubblica austriaca che preveda condizioni privilegiate per gli scambi culturali e di reciproche facilitazioni, fra l'altro nei seguenti ambiti:

- frequenza di studi secondari e universitari nell'altro paese, anche in relazione a titoli di studio per quanto non ancora riconosciuti, eventuale limitazioni d'iscrizione, tasse, partecipazione all'elezione di organi collegiali e così via;
- possibilità di occupare cattedre presso istituti secondari e universitari, anche senza essere in possesso della rispettiva cittadinanza, facilitazioni per lo svolgimento e il finanziamento di istituzioni culturali, corsi e manifestazioni".

Questa nuova proposta comporta sostanziali modifiche rispetto al testo originario: innanzi tutto in questa nuova proposta si tiene conto della volontà di quei gruppi del Consiglio che non vogliono neanche richiamare le critiche

svolte da più parti nei confronti della legge austriaca sulla parificazione. Nel testo originario queste critiche erano ricordate, pur senza essere fatte proprie, cioè pur senza essere assunte da chi dovrebbe votare la mozione. E in questo senso il riferimento alla legge austriaca diventa per così dire l'occasione per deliberare, però non si fa neanche più cenno alle critiche espresse. Questo, per quando ci concerne, è un sacrificio che non ci è costato una fatica particolare nel senso che non ritenevamo ad ogni costo doveroso ricordare queste critiche. Ancora: si tace esplicitamente, e questa invece mi pare una differenza sostanziale, si tace esplicitamente l'esclusione dei cittadini sudtirolesi non di lingua tedesca e ladina dalle previdenze disposte dalla legge austriaca. Cioè non se ne fa più cenno alcuno. Ancora, e questo è un ulteriore sacrificio, che consideriamo pesante: nella parte illustrativa, nella motivazione della proposta, non si dice più e non si fa più cenno alla opportunità particolare per la regione Trentino-Alto Adige di essere protagonista, di essere sede privilegiata di scambi culturali. Quindi questo accenno esplicito che era voluto nel testo originario, riferito alla Regione e allo scambio privilegiato con le regioni limitrofe scompare, così come scompare successivamente ogni accenno alle particolarità culturali e linguistiche della nostra regione ed al rapporto che con queste particolarità poteva avere un accordo con l'Austria. Così nel dispositivo della mozione-Voto scompare, nel nuovo testo, esplicitamente il riferimento a quello che noi auspicavamo essere il quadro territoriale di questo accordo. Noi siamo partiti, in parole povere, per auspicare un accordo culturale fra Italia e Austria, avente per oggetto, avente per beneficiario, l'ambito già precedentemente segnato da altro accordo, dall'Accordino, che noi abbiamo richiamato non certo per aggiungere una nuova pagina all'Accordino, ma per richiamare un ambito già esistente di accordo bilaterale, interstatuale, che prevedeva che a

beneficiarne poi fossero le regioni particolarmente designate. In questo senso quindi il Voto si trasforma in una richiesta certamente assai più generica rivolta al Governo italiano, eventualmente per il tramite del Parlamento (se così sotto il profilo procedurale si riterrà da parte di altri) affinché il Governo italiano si faccia promotore di un accordo culturale con l'Austria che vada al di là degli accordi esistenti e estenda queste possibilità. In tal caso ovviamente, come viene richiamato invece da un nuovo inciso della motivazione, i beneficiari diventerebbero anche i cittadini di lingua italiana, cosa che però è ovvia, trattandosi di un accordo non più specificato nel territorio fra repubblica italiana e repubblica austriaca; cioè è ovvio che la repubblica italiana negozi per la generalità dei suoi cittadini e non solo per quelli di lingua italiana. E' chiaro che il Governo di fronte a questa richiesta ove conseguisse la maggioranza di questo Consiglio — potrà poi nella sua autonomia negoziale, ritenere che non a caso la sollecitazione viene dal Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige e che non a caso da qui nasce una richiesta di questo genere; se poi del caso, i due governi concluderanno, se lo ritengono, un accordo con i riferimenti territoriali e nel quadro che consensualmente riterranno più opportuno. Quindi questa è la illustrazione del voto che noi ripresentiamo e per quanto concerne noi lo vediamo come un passo indietro rispetto a una tematica autonomistica e anche regionale, cioè rispetto al tentativo di individuare nel quadro regionale una specifica possibilità di apertura in senso europeo e anche in senso di un regionalismo e autonomismo progressista. Tuttavia abbiamo ritenuto, per quanto riguarda i firmatari appartenenti al gruppo della N.S., di accogliere tutti i suggerimenti di modifica e di farli propri, proprio perchè in ogni caso ci sembrava significativo e importante che da

questo Consiglio regionale, pur in una forma profondamente modificata rispetto agli intendimenti originari, potesse uscire una sollecitazione in tal senso rivolta al Governo italiano, perchè in ogni caso il senso originario della mobilitazione democratica, della volontà di arricchimento, di scambio, di conoscenza e anche di rispetto delle tradizioni particolari e dei legami storici della nostra regione, se pur cancellati dalle righe, tra le righe si possano ancora leggere.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Questo ripropone la ripresentazione di un testo modificato abbastanza significativamente, e ripropone praticamente la discussione generale. Tenderei peraltro a suggerire che anche nella discussione generale si possano sintetizzare le cose, in modo che almeno per questo pomeriggio si possa concludere.

La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Geehrter Herr Präsident! Wir haben schon lang und breit über dieses Thema im Südtiroler Landtag gesprochen. Es wurde von seiten des Landtagsabgeordneten Langer dort ein Beschlußantrag eingereicht; der Beschlußantrag mußte notgedrungen auch aufgrund der Bestimmungen der Geschäftsordnung des Südtiroler Landtages abgelehnt werden, weil dieser Sachbereich nicht in die Zuständigkeit der Landesverwaltung fällt. Es wurde dann auch noch eine Anfrage vom Abgeordneten Langer eingereicht und es hat zu dieser Anfrage der Landeshauptmann ganz klar Stellung bezogen. Es wurde auch ganz offen gesagt, daß so ein Verlangen auf Landesebene einfach nicht möglich sei. Es wurde auch bei dieser Gelegenheit darauf hingewiesen oder die Möglichkeit aufgezeigt, daß etwa ein Begehrensantrag auf regionaler Ebene, also im Regionalrat, eingereicht werden könnte, weil der Regionalrat auch

Begehrensanträge an das italienische Parlament richten kann für Sachbereiche, für die die Region und auch die Provinzen nicht zuständig sind. Und das ist nun in diesem Falle geschehen; es ist ein Begehrensantrag eingereicht worden. Ich bin der Meinung, daß auch hier im Regionalrat ein Beschlußantrag nicht möglich gewesen wäre. Man hat uns alle aufgefordert, auch dazu Stellung zu nehmen; ob nicht etwa ein Beschlußantrag besser das Ziel erreicht hätte. Ich meine, ein Beschlußantrag wäre nicht möglich gewesen, weil er gegen die Bestimmungen der Geschäftsordnung verstößt. Auch der Begehrensantrag hätte eigentlich etwas anders formuliert werden müssen, denn laut Autonomiestatut, Artikel 35, — wenn ich nicht irre — und auch laut Artikel 7 der entsprechenden Durchführungsbestimmungen zu diesem Autonomiestatut muß jeder Begehrensantrag an das Parlament gerichtet sein und nicht an die italienische Regierung. Also, man müßte, um hier auch formell in Ordnung zu sein, dies noch vorsehen, aber wir machen aus dieser Sache keinen casus belli. Es war selbstverständlich, daß wir niemals für den Begehrensantrag, so wie er eingebracht worden ist, hätten stimmen können, denn er beginnt schon mit einer ziemlich harten Kritik an dem Gesetz, das von Österreich zugunsten der Südtiroler Minderheit, zugunsten der Deutschen und Ladiner in Südtirol, verabschiedet worden ist. Wir haben schon im Landtag gesagt, daß wir eine solche Kritik ablehnen, daß wir es für richtig empfinden, wenn Österreich für die Deutschen und für die Ladiner in Südtirol etwas unternimmt, denn die Südtiroler — dabei meine ich die Deutschen und die Ladiner — waren ja damals unter Österreich, aber sie waren nicht nur Angehörige des österreichischen Staates, sondern sie haben ja auch die gleiche Sprache gesprochen, haben dieselbe Kultur gehabt und auch heute ist es noch so. Also, es ist eine enge

Verbundenheit zwischen der Südtiroler Volksgruppe und den Österreichern da, und diese Verbundenheit soll auch weiterhin anerkannt werden. Somit ist richtig, daß Österreich, das Land, das mit Italien zugunsten der Südtiroler den Pariser-Vertrag abgeschlossen hat, als Schutzmacht zu deren Gunsten etwas unternimmt. Also, deswegen war es richtig, daß wir jede Kritik abgelehnt haben und man kann auch nicht sagen, daß diese Kritik etwa von breiten Kreisen gekommen wäre. In Südtirol hat nicht nur die Volkspartei, sondern haben auch andere politische Kräfte sich für diese Gesetz ausgesprochen und wenn die Südtiroler Volkspartei beinahe die gesamte deutsche Bevölkerung vertritt — ich sage beinahe die gesamte — ...

(Unterbrechung)

DALSASS (S.V.P.): — auch Dr. Gamper hat sich nicht dagegen geäußert, nur damit Sie jetzt auch hier ganz klar hören —, so haben sich alle dafür ausgesprochen. Wenn die Vertretung fast aller Südtiroler sich dafür ausspricht, so ist die Kritik an dieser Maßnahme sicher nicht groß gewesen und nicht auf breiter Ebene vorgenommen worden. Auch in Österreich sind es Einzelpersonen gewesen, auch kleine Gruppen sind es gewesen, die Kritik geübt haben, aber die Vertreter der drei großen Parteien, die im Nationalrat vertreten sind, waren alle einhellig derselben Meinung, die haben ja den Gesetzesentwurf eingebracht. Er ist ja von den Parlamentariern eingebracht worden, nicht einmal von der Regierung, sondern von den Vertretern der drei Parteien. Also kann man nicht eine solche Kritik in diesem Ausmaß breittreten.

Ich weiß nicht, funktioniert der Lautsprecher oder funktioniert er nicht. Ja, jetzt geht es.

Wir haben also diese Kritik abgelehnt und wären auch heute nie bereit gewesen, etwas

derartiges zu akzeptieren. Wir sind auch der Meinung, daß diese Maßnahme, die von österreichischer Seite zugunsten der Südtiroler Minderheit in Italien getroffen worden ist, nicht auf dieselbe Ebene gestellt werden dürfte mit irgendeinem bilateralen Abkommen zwischen zwei verschiedenen Staaten, denn bilaterale Abkommen kann man ohne weiteres schließen, um den Bürgern der jeweiligen Staaten etwas zukommen zu lassen, einigen Begünstigungen einzuräumen, Rechte einzuräumen, die aber gar nichts zu tun haben mit dem Status einer Minderheit, den wir in Südtirol bekleiden.

Noch etwas: Es ist hier gerade dies vorgehen, man wollte mit diesem Begehrensantrag praktisch das überbrücken oder überwinden, denn es steht darin geschrieben: "zur Überwindung der im gegenwärtigen österreichischen Gesetz enthaltenen Einschränkungen". Es sind keine Einschränkungen, denn Österreich hätte von sich aus nie etwas anderes tun können, denn sonst hätte sich die Republik Österreich ja in die internen Angelegenheiten Italiens eingemischt, hätte sie etwas anderes unternommen, was nicht auf einen internationalen Vertrag zurückzuführen ist, wie es der Pariser Vertrag ist. Also, Österreich hat nur von der Möglichkeit Gebrauch gemacht, die auch ihm aufgrund eines internationalen Vertrages, des Pariser Vertrages, gegeben war. Weiter hätte es nie gehen können und mit Recht hätte sonst auch Italien dagegen protestieren können.

Nun ist hier ein Antrag gestellt worden, man möge ähnliche Begünstigungen auch für die Italiener vorsehen, und zwar aufgrund eines bilateralen Abkommens zwischen den beiden Staaten Österreich und Italien und zwar im Rahmen des sogenannten "Accordino". Wir wissen genau, daß dieses "Accordino" die Region Trentino-Südtirol und zusätzlich noch Tirol, also Nord- und Osttirol, und auch

Vorarlberg umfaßt. Aber auch da finden wir nichts, was eigentlich ein solches Abkommen, beschränkt auf diese Gebiete, rechtfertigen könnte; es ist nichts da. Außerdem hat noch der Abgeordnete Langer gesagt, es wäre nie richtig — und wir wären auch nicht dafür gewesen —, diese neuen Begünstigungen zugunsten der Italiener nur auf die Italiener der Provinz Bozen zu beschränken. Es sollte auch das Trentino mithineingenommen werden und da hat er sozusagen die Katze aus dem Sack gelassen, denn nur in Trient gibt es eine universitäre Einrichtung, eine Universität. Es wäre richtig, daß auch diese universitäre Einrichtung dann miteinbezogen würde. Er sprach ja von der gegenseitigen Anerkennung der Studientitel, die in der Region erworben wurden, die beziehungsweise in Tirol erworben wurden. Nunmehr möchte ich etwas fragen: Glaubt nicht gerade der Abgeordnete Langer, daß bei einem solchen Vorgehen eine Diskriminierung unter den Italienern erfolgen würde, wenn nur der Titel, der an der Universität Trient zum Beispiel erworben worden wäre, für diejenigen anerkannt würde, die ihren Wohnsitz in der Provinz Trient oder in der Provinz Bozen hätten? Und für diejenigen, die von auswärts kommen und diese Universität besuchen und denselben Studientitel sich aneignen, warum soll der nicht anerkannt werden? Ist das nicht eine Diskriminierung? Das wäre dann eine Diskriminierung und außerdem wären wir nie einverstanden gewesen, hier Sondersituationen oder Privilegien zu schaffen für die Universität Trient, wo wir doch ganz andere Beziehungen auch zu anderen Universitäten haben, wir als Südtiroler auch. Sie wissen genau, daß wir mit Padua eine Zusammenarbeit hatten, daß Padua auch in Südtirol einen Sommersitz hat und daß wir seinerzeit gerade zwischen Innsbruck und Padua eine echte Zusammenarbeit wollten, was uns auf zwischenstaatlicher Ebene, zwischen Österreich

und Italien, bis heute nicht zuerkannt wurde, sondern man hat dies abgelehnt. Ja, glauben Sie wirklich, daß wir jetzt das Gegenteil gutheißen würden von dem was wir seinerzeit verlangt und vertreten haben? Das ginge niemals. Und außerdem noch etwas: Wenn man hier für die Italiener in der Region und in Südtirol Sonderbegünstigungen vorsehen würde, die die anderen Italiener außerhalb der Region nicht bekommen, ja, da könnte auch, sagen wir, dieser Umstand attraktiv werden und so mancher Italiener könnte, um in den Genuß dieser Begünstigungen zu gelangen, auch nach Südtirol kommen. Ich glaube nicht, daß wir Interesse hätten, hier den Zuzug von Italienern zu fördern, in keiner Weise.

Deswegen muß eines klar sein — und das ist leider jetzt aufgrund der Erklärungen des Abgeordneten Langer nicht mehr klar —: Wir haben gesagt, wenn diese Umformulierung vorgenommen wird und dann, wenn man nicht mehr auf das "Accordino" Bezug nimmt und wenn man diesen Text generell haltet, so muß ein bilaterales Abkommen zustande kommen, das für das gesamte Staatsgebiet Gültigkeit hat. Wenn man aber jetzt mit Hintergedanken spielt — und dies ist jetzt hier vom Abgeordneten Langer erklärt worden, nämlich formulieren wir diesmal so, sehen wir das auch hier in dieser Weise vor, dann sind auch andere politische Kräfte bereit, ihre Zustimmung diesem Begehrensantrag zu geben, aber zwischen den Zeilen kann man doch herauslesen, daß dieses Abkommen eigentlich nur das Trentino und Südtirol betreffen soll bzw. Vorarlberg und Tirol — dann sind wir nicht einverstanden. Entweder es wird hier ganz klar formuliert oder gesagt, daß dies auf nationaler Ebene auf Gegenseitigkeit beruhend geschieht, oder wir sind mit diesem Beschlußantrag auch so abgeändert nicht einverstanden. Denn man kann nicht sagen: Wir

formulieren es so, aber wir haben ganz etwas anderes vor, unsere Absicht ist eine ganz andere; wir hoffen dann, daß die italienische Regierung etwas genaueres herausliest aus diesem Begehrensantrag und doch unseren Willen in die Tat umsetzt. Das akzeptieren wir nicht. Mit einem Hintergedanken, der hier jetzt zutage gekommen ist, sind wir nicht bereit, diesem Begehrensantrag zuzustimmen. Entweder wir formulieren ganz klar den Begehrensantrag und jetzt verlange ich namens der Südtiroler Volkspartei, daß dies aus dem Text hervorgeht, damit man nicht zwischen den Zeilen das Gesagte herauslesen kann, wie der Abgeordnete Langer bemerkt hat, sonst werden wir, wie wir dem ersten Begehrensantrag nicht zugestimmt hätten, sondern dagegen gewesen wären, werden wir auch diesem Begehrensantrag nicht zustimmen, sondern dagegen sein.

(Illustre Signor Presidente! Questo argomento è già stato ampiamente discusso in seno al Consiglio provinciale di Bolzano, avendo ivi il Consigliere Langer presentato una mozione, che è dovuta essere respinta a norma del Regolamento interno del menzionato consesso, in quanto la materia non cade nella sfera delle competenze del Consiglio provinciale di Bolzano. Il Consigliere Langer ha provveduto inoltre a presentare a tal proposito anche un'interrogazione ed il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano ha assunto in tale occasione una chiara posizione. E' stato anche detto chiaramente come non sia possibile presentare simile richiesta a livello provinciale. In quella sede è stata inoltre indicata la possibilità di presentare un voto in Consiglio regionale, avendo questo la facoltà di presentare voti al Parlamento italiano anche in materie, per le quali la Regione e le Province non sono competenti. Tanto è avvenuto e ci troviamo qui a dibattere su una

proposta di voto. Sono dell'opinione che anche in questa sede non sarebbe stato possibile trattare sull'argomento una mozione. Siamo stati invitati a prendere posizione, se una mozione non avrebbe forse meglio colto nel centro. Ritengo che non sarebbe stato comunque possibile presentare una mozione, non essendo questa prevista dalle norme del Regolamento interno. Anche la proposta di voto avrebbe dovuta essere formulata in modo diverso, poichè lo statuto di autonomia e precisamente l'articolo 35 — se non erro — come pure l'articolo 7 delle relative norme di attuazione prevedono che ogni proposta di voto va indirizzata al Parlamento e non al Governo italiano. Dunque, per essere formalmente precisi, si dovrebbe provvedere a questa modifica, ma non ne vogliamo fare un casus belli. Era naturale che non avremmo noi potuto approvare la proposta di voto nella forma presentata, poichè esordisce con una critica assai aspra alla legge, approvata dall'Austria a favore della minoranza sudtirolese, a favore dei tedeschi e dei ladini in Alto Adige. Abbiamo già detto in Consiglio provinciale che respingiamo una simile critica, che riteniamo giusto questo provvedimento austriaco a favore dei tedeschi e dei ladini del Sudtirolo, in quanto i sudtirolesi — intendo sempre i tedeschi ed i ladini — hanno vissuto a suo tempo sotto l'Austria, non solo appartenevano a questo Stato, ma parlavano anche la stessa lingua, hanno avuto e hanno tuttora la stessa cultura. Tra il gruppo etnico sudtirolese e gli austriaci ci è sempre stato un collegamento, che va riconosciuto ulteriormente. E' pertanto giusto che l'Austria, lo Stato, che ha siglato con l'Italia l'Accordo di Parigi a favore dei sudtirolesi, prenda dei provvedimenti a loro favore come potenza tutrice. Per questo dunque è giusto respingere ogni critica, che del resto non proviene da ampi strati della popolazione. In Alto Adige non soltanto lo S.V.P. si è espresso a

favore di detta legge, ma anche altre forze politiche e se lo S.V.P. rappresenta quasi tutta la popolazione di lingua tedesca, dico quasi tutta....

(Interruzione)

DALSASS (S.V.P.): ... — anche il Dr. Gamper non si è espresso sfavorevolmente, tanto perchè Lei senta questa chiara affermazione anche qui in Consiglio regionale — così si può dire che tutti si sono espressi a favore. Se la rappresentanza di quasi tutti sudtirolesi si esprime favorevolmente, la critica a questo provvedimento legislativo non è stata certamente consistente e non comprende ampi strati. Anche in Austria sono stati singole persone, piccoli gruppi a criticare, mentre i rappresentanti dei tre grandi partiti, rappresentati in Consiglio nazionale, erano tutti dello stesso parere e sono stati loro a presentare la legge. E' un provvedimento questo di iniziativa parlamentare e non governativa e pertanto non è possibile diffondere in questa misura simile critica.

Non so, l'altoparlante funziona, o non funziona; adesso funziona.

Noi abbiamo respinto questa critica e non saremmo stati nemmeno oggi disposti ad accettare un qualche cosa di simile. Siamo anche dell'opinione che il provvedimento approvato da parte austriaca a favore della minoranza sudtirolese in Italia non debba essere collocato allo stesso livello di un qualsiasi accordo bilaterale fra due Stati, accordi, che si possono concludere senz'altro per offrire un qualche vantaggio, qualche diritto ai cittadini di ambedue gli Stati, che non hanno nulla a che fare con lo stato di una minoranza, quale siamo noi qui nel Sudtirolo.

Un'altra cosa ancora: La presente proposta di voto prevede proprio questo, in quanto si tende a superare detto scoglio, infatti nel documento in discussione si legge: "per superare le limitazioni

contenute nell'attuale legge austriaca". Signori, non si tratta di limitazioni, poichè l'Austria non avrebbe mai potuto comportarsi diversamente, altrimenti la Repubblica austriaca si sarebbe intromessa nelle faccende interne dell'Italia ed avrebbe messo in atto un provvedimento che non è previsto nell'Accordo internazionale di Parigi. Oltre evidentemente non poteva andare ed a buon diritto l'Italia avrebbe potuto sollevare formale protesta.

E' stata presentata la richiesta di voler prevedere simili facilitazioni anche a favore degli italiani, sulla base di un accordo bilaterale tra lo Stato austriaco ed italiano, nell'ambito del cosiddetto "Accordino". Sappiamo che questo comprende la Regione Trentino-Alto Adige, il Tirolo, dunque il Tirolo del Nord e dell'Est, ed il Vorarlberg. Anche in questo caso non si riesce a trovare un appiglio, che potesse giustificare un simile accordo limitato a predette zone. Inoltre il Consigliere Langer ha affermato che non sarebbe giusto — noi non saremmo mai stati favorevoli — di limitare le nuove facilitazioni a favore degli italiani soltanto alla Provincia di Bolzano. Si dovrebbe, così Langer, comprendere anche il Trentino e qui egli ha aperto il sacco, poichè soltanto a Trento esiste una università. Sarebbe giusto che di quest'accordo potesse trarre profitto anche la menzionata istituzione universitaria. Ha parlato del reciproco riconoscimento dei titoli di studio acquisiti in Regione e nel Tirolo. A tal proposito desidero chiedere al Consigliere Langer, se egli non ritenga, che un simile modo di agire non risulterebbe discriminante fra gli italiani, se il titolo di studio rilasciato dall'Università di Trento fosse riconosciuto soltanto ai residenti delle Province di Trento e Bolzano? E per tutti gli altri studenti, che affluiscono a Trento da altre Regioni per frequentare la stessa università ed acquisire lo stesso titolo di studio, per qual motivo non

dovrebbe essere riconosciuto il corso di studi? Non è questa forse una discriminazione? Sarebbe senz'altro una discriminazione ed inoltre non saremmo stati mai consenzienti a creare istituzioni speciali e privilegi per l'Università di Trento, avendo noi sudtirolesi tutt'altri rapporti con altre università. Loro sanno che avevamo avviato una collaborazione con Padova, che dispone in Alto Adige di una sede estiva e che a suo tempo desideravamo una vera collaborazione tra Innsbruck e Padova, la qual cosa non ci è stata riconosciuta a livello interstatale tra l'Austria e l'Italia, anzi abbiamo ottenuto un rifiuto. Lei crede veramente che ora potremmo approvare esattamente il contrario, di quanto avevamo richiesto a suo tempo? Non sarebbe mai possibile. Si consideri inoltre un altro aspetto del problema: prevedendo per gli italiani in Regione ed in Alto Adige facilitazioni particolari, non previste per altri studenti non appartenenti alla nostra Regione, tale circostanza potrebbe rappresentare un'attrazione e qualche italiano potrebbe trasferirsi in Alto Adige per fruire di dette facilitazioni. Non credo che in tal caso avremmo l'interesse di favorire l'immigrazione di italiani, in nessuna maniera.

Una cosa deve essere chiara, che dopo le dichiarazioni del consigliere Langer non è più tanto limpida. Abbiamo detto che, modificando il testo nella sua attuale formulazione, senza peraltro richiamare l'Accordino, tenendo la formula nel generale, potrà essere concluso un accordo bilaterale, valevole per tutto il territorio nazionale. Se invece si intende perseguire celatamente un altro scopo — il Consigliere Langer ha fornito esaurienti spiegazioni, che si vuole mantenere questa forma, per indurre altre forze politiche ad approvare il documento, ma, Signori, si può leggere tra le righe che l'accordo dovrà riguardare in sostanza soltanto il Trentino e l'Alto Adige da una parte e il Vorarlberg ed il

Tirolo dall'altra — rimanendo dunque così le cose non possiamo acconsentire. Si presenti quindi un testo ben definito, da cui risulti, che l'accordo è esteso a tutto il territorio nazionale, altrimenti non approveremo la proposta di voto, nemmeno così modificata. Non si può infatti affermare di voler ricorrere a questa forma, pur celando tutt'altra intenzione ed affidarsi alla speranza che il Governo interpreti e concretizzi la nostra volontà.

Questo non lo accettiamo. Questo secondo fine, che si intende perseguire, non ci rende disponibili al voto favorevole.

La proposta di voto va quindi formulata chiaramente e a nome dello S.V.P. pretendo chiarezza senza lasciare spazio ad interpretazioni diverse, come ha osservato il collega Langer, altrimenti esprimeremo voto contrario, atteggiamento che avremmo assunto, in sede di votazione, nei confronti della proposta di voto originaria.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I. — D.N.): Signor Presidente, signori colleghi, che il nuovo documento sia un figlio degenerare o deforme, del primitivo, non è contestabile. Mi pare d'altra parte che se il presentatore accetta le modifiche, e non sono qui a contestare il suo diritto di accettare modifiche sostanziali ad un documento da lui redatto e presentato, questo documento praticamente non dice più niente. Ciò in contrasto con quanto era emerso in precedenza, dal documento originario, che mi sembrava ricco di sostanza, di contenuto, e che affrontava un problema che ha tenuto desta l'opinione pubblica dell'Alto Adige per non poco tempo, che è stato anche oggetto di un esame abbastanza approfondito e serio durante il dibattito che si è tenuto al Consiglio provinciale

di Bolzano. Ora, ripeto, io non sono qui a criticare per il gusto di criticare, ma mi sembra che tutto quanto era stato impostato e detto con il brillante intervento, lo riconosco, di questa mattina, da parte del cons. Langer, viene in questo pezzo di carta scritto ora in qualche modo, a negare la base sulla quale poggiava l'iniziativa. E infatti ora in sostanza che cosa si viene a dire? Si viene ad auspicare che tra l'Italia e l'Austria si addivenga ad un accordo il più largo possibile, per facilitazioni, scambi culturali. Credo poi, fra il resto che un simile accordo sussista già. Invece la sostanza politica, oggi come oggi era meglio individuata e meglio sostenuta nel primo documento. Io non lo avrei accettato egualmente, ma esso aveva un senso abbastanza preciso, nel rilevare certi fatti, e nel criticare certi fatti che anche noi criticiamo. Inoltre a differenza di quanto è stato esposto poc'anzi dal collega Dalsass noi non crediamo affatto che l'Austria sia tenuta in eterno alla tutela della minoranza etnica tedesca in Italia. Essa è sufficientemente tutelata, egregio dott. Dalsass, è sufficientemente tutelata dall'art. 6 della Costituzione italiana...

(Interruzioni)

PRESIDENTE: Signori non dovete fare dialoghi!

MITOLO (M.S.I. - D.N.): ... Avete tutto il diritto di farlo, noi abbiamo il diritto di dirvi che ci sembra fuor di luogo che la tutela dei diritti della minoranza etnica in Alto Adige spetti all'Austria, soprattutto in forza del trattato Degasperi-Gruber, il quale non prevede in eterno questo diritto da parte dell'Austria. Esso prevede infatti che l'Austria abbia interesse e diritto affinché l'accordo venga attuato, ma una volta attuato l'accordo, l'Austria non ha più diritto di parlare

e di tutelare in nome di questo accordo la minoranza etnica tedesca perchè l'accordo è stato attuato. Queste, credo, da un punto di vista anche giuridico, siano ragioni incontestabili. E a nostro avviso, ci tengo a sottolinearlo, il Parlamento austriaco, pur nella sua sovranità che non contesto e non discuto, perchè era libero di farlo, secondo me ha commesso un atto di ingerenza in una questione interna di un paese amico. Discriminando i cittadini di lingua tedesca e ladina dell'Alto Adige, da quelli italiani, secondo me ha compiuto un atto non certamente democratico nè tanto meno rispettoso della situazione che ben conosceva e ben conosce, che esiste in Alto Adige. Qualsiasi attività e qualsiasi atto compiuto nella vicina Austria ha una rilevanza e ha un riflesso che tutti sappiamo essere assai grave. Per questo noi a suo tempo abbiamo detto che non ci piaceva e lo abbiamo contestato, perchè ci sembrava uno dei tanti atti, una delle tante manifestazioni attraverso la quale si favorisce, si incrementa l'azione irredentista e sciovinista.

Perchè dopo quell'atto sono successe altre cose e tante altre ne stanno succedendo e continuano a succedere in Alto Adige. Abbiamo protestato e protestiamo ancora oggi per la carenza e la mancanza da parte del governo italiano di una protesta. Il governo italiano dorme, dorme troppo, a nostro avviso, di fronte a certe manifestazioni e a certi atti. Ora consideriamo il fatto che si voglia un accordo bilaterale fra i due Stati. Evidentemente l'accordo bilaterale prevede la reciprocità per tutti i cittadini e perde, a mio giudizio, valore, la proposta del cons. Langer che era volta a determinare un preciso riequilibrio della situazione nei confronti dei cittadini di lingua italiana dell'Alto Adige. Ora quanti siano poi questi studenti che vanno a studiare in Austria del gruppo di lingua italiana, io non lo so, ma credo

siano molto pochi. Questo non ha nessuna importanza, è una questione di principio... potrebbero essere anche mille.

Il problema è un problema di principio. Mi pare però che sulla questione di principio possiamo essere tutti d'accordo. Non ci debbono essere privilegi, proprio per la ragione che dicevo poc'anzi. Se vogliamo che tutti collaborino e si impegnino per attuare le condizioni migliori e più sentite, più umane, di pacifica convivenza, evidentemente certi atti discriminatori non possono portare a questa meta che tutti auspichiamo. Così come è stato modificato — io potrei anche votarlo questo documento — perchè non è che un auspicio, che credo sia legittimo e condiviso da tutte le forze politiche. Io auspicherei l'accordo non solo con l'Austria, cui siamo più interessati evidentemente, essendo in questa zona, in questa situazione, ma anche con tutti i paesi dell'Europa, proprio per arrivare a quella estensione di possibilità, che ci auguriamo possa essere raggiunta nel più breve tempo con tutti, con la Francia, con l'Austria, con la Svizzera, con la Germania. Quando si tratta di sviluppare relazioni che portino a un incremento delle attività culturali, a maggiori possibilità di arricchimento delle conoscenze, da parte dei cittadini di tutti gli stati, credo che tutti siamo d'accordo di farlo. Però il motivo che aveva spinto a presentare questa mozione era ben altro. Se piace a Langer questa nuova formulazione non mi riguarda. Io non gli contesto mica di ridurre il proprio documento originario; di ridurlo a una semplicissima manifestazione di auspicio per un accordo bilaterale. Però mi pare che venga in questo modo declassato, mi pare che in sostanza abdichi, rinunci a quello che era il motivo di fondo che l'aveva spinto a questa battaglia, se vogliamo di carattere semplicemente verbale, che aveva una sua ragione profonda e che stamattina

era stata così ben illustrata. Non credo che valga la pena di perdere ancora molto in discussione su questo argomento, però mi preme sottolineare come sia una illusione quella di coloro che credono che annacquando, cercando di nascondere, cercando in qualche modo di mimetizzare certe impostazioni possono trovare da parte della S.V.P. appoggio, sostegno.

Regolarmente tutte le volte che qualcuno chiede e propone qualche cosa in cui si deve dimostrare chiaramente e apertamente qual è la volontà precisa, la volontà politica per raggiungere lo scopo della pacifica convivenza, vi sentite rispondere di no. E' il premio che vi meritate, in sostanza. Nè vale la pena, e qui devo dire che può anche avere ragione una parte dell'intervento del collega Dalsass, nascondersi dietro un dito nel gioco delle parole e della interpretazione che possa essere data comunque al documento.

E' bene essere chiari sempre perchè tanto non si ottiene gran che facendo in modo diverso. Per cui io questo documento non mi sento di bocciarlo, perchè non mi sento di negare un voto per un aumento di scambi culturali, ma non mi sento neanche di accettarlo, perchè accettandolo così com'è non ha alcun senso.

PRESIDENTE: La parola al cons. D'Ambrosio.

D'AMBROSIO (P.C.I.): Signor Presidente, cari colleghi, credo che non abbiano avuto tutti i torti i nostri colleghi che nei corridoi si sono chiesti come mai il Consiglio si sia dovuto riconvocare per una questione che era già stata posta all'ordine del giorno e poteva essere trattata nei giorni scorsi. Ma la questione, secondo me, non è soltanto di forma, ma anche di sostanza, dovendo noi discutere quanto si era proposto con la mozione che il Consiglio a maggioranza ha deciso di non trattare. Io

desidero solo qui veramente spendere tempo nel ricordare a noi tutti come l'art. 28 dello Statuto di autonomia dice che "i membri del Consiglio regionale rappresentano l'intera Regione." E, dato che nella regione ci sono i cittadini e trattiamo argomenti che riguardano costoro, indipendentemente dal loro gruppo etnico, credo che già in questo senso poteva essere presa in seria considerazione quella mozione e non tanto e non solo per poi lamentarsi di una giornata di dibattito politico attorno a un problema, che solleva parecchie considerazioni. Detto questo, io desidero dare anche una nostra interpretazione come gruppo comunista, attorno all'art. 35, sarebbe anche non conseguente un ragionamento solamente parziale. Proprio perchè noi riteniamo che l'art. 28 recitando in quella maniera doveva e può consentire una discussione su un argomento di questa natura, noi riteniamo che l'art. 35 vada interpretato come uno strumento, ma che non accettiamo se non dal punto di vista formale, per aggirare un impedimento, che è stato posto. Detto questo, la proposta di voto del Consiglio regionale non è più la proposta di un consigliere o di un gruppo, ma diventa la proposta di quattro componenti politiche qui rappresentate, sicchè bisogna incominciare a personalizzare il tutto, che ha avuto il senso di ricondurre in Consiglio regionale una discussione che si è sviluppata già in gennaio nel Consiglio provinciale di Bolzano, ma prima ancora o contemporaneamente sulla stampa, fra l'opinione pubblica, fra le forze politiche sociali, culturali, e, in modo particolare fra i più diretti interessati. Nel merito dunque che cosa intendiamo dire? Ribadiamo intanto questioni di fondo: la sovranità del Parlamento austriaco, dei Parlamenti nazionali, il fatto che l'iniziativa sia partita da parlamentari del Tirolo del nord e che però, conveniamo anche noi, discutendo di questioni che andavano a toccare cittadini della

Repubblica italiana, di questo nostro Stato, forse non sarebbe stato male un interscambio preventivo, una consultazione fra i rispettivi governi, come il nostro compagno Mascagni nella sua interrogazione al Ministro degli Esteri e al Presidente del Consiglio poneva già a suo tempo. Perchè c'è un particolare che è sfuggito e cioè che contemporaneamente i parlamentari del Tirolo del nord, che hanno inteso promuovere questa iniziativa, avevano posto anche questioni riferite ai lavoratori che prestano la loro opera nella repubblica austriaca, e diventa inevitabile in questo caso andare a concordare anche il dopo, non fosse altro perchè costoro, una volta ultimato il periodo lavorativo, per questioni previdenziali, di pensione, di assistenza avrebbero bisogno comunque di un accordo fra i reciproci enti. Ecco perchè io credo che sarebbe sempre bene tenere in considerazione il fatto che queste iniziative vadano più ampiamente discusse, concordate, ma certamente anche fatte.

La questione della parificazione: è certo, — non capisco poi il calore di certi toni — ma è certo che all'origine di tutto sta ancora una volta la repubblica austriaca, che, attraverso l'accordo di Parigi, è garante nei confronti delle minoranze linguistiche, in quel caso si diceva "di lingua tedesca", ma poi anche "di lingua ladina". Non è che noi vogliamo mettere in discussione, anzi credo che nessuno abbia voluto mettere in discussione minimamente questo, ma il problema più di fondo è che queste iniziative vadano discusse e concordate, perchè tante sono le conseguenze. Io credo di doverlo dire in modo molto sfumato, se alcuni nostri giovani studiano in questi paesi e desiderano mettere radici permanenti altrove, non danno un diretto contributo alla soluzione dei problemi della nostra terra. Riprenderò l'argomento sul problema dell'università, ma se uno diventa docente in questo o in quel paese, sarà docente dei concittadini che andranno lì a studiare, ma

certamente non ritornerà per essersi arricchito dal punto di vista linguistico-culturale-storico e mettere a disposizione in modo più vasto le conoscenze lì acquisite. Sicchè il dibattito ha presentato anche questi aspetti e già in Consiglio provinciale di Bolzano è emerso il tono diverso e articolato fra le forze politiche intervenute, che si è riflesso anche quest'oggi, perchè appunto il connotato politico di questo problema è multiforme, in particolare, evidentemente per quanto riguarda una questione di prospettiva, quale appunto quella della università. Ora il problema, attraverso la richiesta di voto oggi e di mozione la volta scorsa, qual è? Quello di compiere un passo avanti, perchè anche altri cittadini della Repubblica italiana e dunque anche della Provincia di Bolzano e della Regione Trentino-Alto Adige possano concorrere, analogamente agli studenti di lingua tedesca e ladina, ai medesimi benefici se così li vogliamo chiamare. Allora il senso è appunto di un passo verso il governo italiano, perchè ci sia questo tipo di accordo, perchè ci sia questa estensione, che certamente non abbia queste peculiarità di limitazione, anche numeriche. Qualcuno legge fra le righe cose diverse, qualcuno dà interpretazioni diverse; io non credo che i singoli componenti del Consiglio regionale debbano scandalizzarsi di tutto ciò; ci sono tante leggi e tante norme sulle quali ci sono interpretazioni diverse; bisogna vedere nel merito come queste vengono utilizzate, come queste vengono esercitate. Però uno spirito deve accompagnare questo provvedimento, che può anche non piacere nel testo, che può anche essere diversamente interpretato, ma che noi dobbiamo appunto valutare nel suo insieme: è un passo in avanti, a nostro parere, che deve essere collocato con uno spirito cosiddetto europeistico, di cui tante volte, anche perchè siamo nell'imminenza della scadenza elettorale, se ne parla, ma se ne parla

solamente, troppe poche volte si è conseguenti. E bisogna pur dire a noi stessi che ci sono delle dinamiche in atto e non si può pensare a un mondo statico, dove le persone circolano: circolano le merci, circolano le idee, circolano le lingue, le culture; quindi non si può pensare a un qualche cosa di immutabile, a un qualche cosa di intangibile, perchè ci sono provvedimenti bilaterali o multilaterali in più materie del lavoro, dello studio, su piani economico-sociali più in generale; si parla tanto di università europea, in particolare quella di Firenze; dunque bisogna vedere anche questo provvedimento, come tanti altri, in questo quadro. Ecco perchè noi siamo fortemente convinti che la questione si ponga sul piano della reciprocità. Ma in più noi diciamo — e sta inevitabilmente nelle cose —, che emerge quello che può essere un ruolo della nostra regione, ma credo, autonomamente lo faranno anche altre regioni, le quali per motivi storici, culturali, geografici, hanno più predisposizione in questa materia, su questi problemi. Ecco perchè noi diciamo che vanno facilitati tutti questi processi, dando respiro, dando ampiezza in ogni direzione.

Detto questo, riprendo il punto, come dicevo prima, della università, perchè è fortemente attinente. Noi abbiamo ricordato nelle nostre prese di posizioni sia in Consiglio, sia sulla Stampa, sia in altri momenti, come siano sempre più pressanti le richieste da parte di ampi strati di popolazione, di ogni gruppo linguistico, senza distinzione di lingua, di un problema della università. Non siamo neanche troppo convinti che si debba fare questa sorta di ragionamento: alcune università per i cittadini di madrelingua italiana, altre università dell'area di lingua tedesca per altri cittadini in questo caso di lingua tedesca. Perchè non siamo tanto d'accordo su questo soltanto? Primo: perchè già oggi ci sono questi momenti di scambio; molti studenti

universitari di lingua tedesca studiano in università dove la lingua di insegnamento esclusiva è quella di lingua italiana, altri studenti di madrelingua italiana studiano in università di altri paesi, anzi vengono con borse di studio, contributi, facilitazioni, invitati in questa direzione. Il problema, semmai, è un altro: di avere un momento di studi superiori, un momento di studi universitari qualificati, aderente alla particolarità della nostra terra. Questo è il dato di fondo, che me colga tutte le specificità linguistiche, storiche, culturali ed economiche attinenti alla nostra situazione; che abbia dunque questa possibilità tendente, non nell'immediato certamente, ma tendente a far venir meno questa sorta di malinteso senso di dipendenza, da parte di altre università, ma che anzi, proprio perchè sia qualificata, debba essere un punto di riferimento tanto all'interno, quanto all'esterno del nostro Paese, essendo noi sempre più convinti che si moltiplicheranno questi momenti di interscambio di studenti. D'altronde basterebbe dare un'occhiata a dei censimenti sulla popolazione scolastica a livello universitario, per vedere come già oggi ci sono molti studenti di paesi diversi in ogni angolo di questa Europa. Ecco qual è il ragionamento che deve e può rimpolpare il discorso attorno a questo Voto presso il governo del nostro paese. Dunque ulteriori accordi, vantaggi sul piano di reciprocità, apertura, conoscenza sempre più approfondita e reciproca delle nostre storie, dei nostri problemi. E in questo modo possiamo anche affrontare un altro aspetto, quello ad esempio di cui si è discusso degli insegnanti. Ho sentito dei commenti, poi stamattina, circa le retribuzioni dello Stato. E' un problema certamente, ma il problema degli insegnanti non va visto neppure a senso unico, se è vero come è vero che abbiamo avuto modo di riscontrare come il problema degli insegnanti crea difficoltà

a tutti i gruppi linguistici, anche al gruppo linguistico tedesco, e come, ancora una volta in sede di censimento o di consuntivo, che dir si voglia, per la specificità del bilinguismo molti interrogativi ci sono già oggi e molti altri delicati potranno sorgere anche in futuro, sia per quanto riguarda l'apprendimento, sia per le conseguenze dell'apprendimento della seconda lingua, se è vero come è vero che il bilinguismo è un requisito professionale e oltre tutto è un requisito indispensabile per la partecipazione ai concorsi nella pubblica amministrazione. Ecco dunque qual è la situazione odierna, ecco perchè bisogna premere l'acceleratore in queste direzioni per ragioni contingenti, ma anche di prospettiva, e che abbiano questo respiro che può nutrire e dare sostanza alle iniziative medesime, superando le difficoltà, ma certamente per andare avanti. Noi dunque di fronte a queste difficoltà, come dicevo prima, di insegnanti, dell'insegnamento, dell'apprendimento, di certe cattive o scarse conoscenze, non mettiamo in discussione cose già acquisite, almeno per noi e per le forze democratiche e del mondo del lavoro in modo particolare. Però bisogna lavorare, senza rimmetterli in discussione, ma andando e guardando in avanti. Ecco come noi raccordiamo con questa proposta, una situazione peculiare della nostra provincia, della nostra regione, della nostra terra, con il discorso più generale che moltiplica gli incontri e le conoscenze reciproche fra i popoli e le culture di questo nostro continente.

Sul testo — e concludo — noi comunisti siamo convinti che sia un passo in avanti. Ripeto, al di là delle interpretazioni e delle letture che se ne possono fare. E' un passo in avanti, perchè da tempo noi comunisti non poniamo le questioni perchè vengano discusse e magari bocciate, ma perchè vengano discusse e portate in avanti. E si tratterà di vedere, di auspicare, a questo punto,

che il Governo italiano, nel momento in cui si incontra e discute con il Governo austriaco, recependo appunto questo che è il nostro Voto, che il Consiglio regionale mi auguro darà, tenga ovviamente informato il Consiglio regionale e chi per esso, per vedere anche nel merito che cosa si può fare, essendo noi convinti che sopra la testa della gente non si dovrebbero prendere degli accordi, soprattutto se sono così importanti, ma anche così delicati per tutti i risvolti che sono ben presenti a noi tutti. Un accordo estensivo noi riteniamo che sia meno angusto, spogliato da quelle particolarità interpretative che restano poi ad ognuno dei nostri colleghi e delle singole forze politiche. Ecco, in questo senso e in questo spirito, io credo che il Consiglio regionale oggi potrebbe aver lavorato dando un suo autonomo e importante contributo, affinché il problema trovi una sua soluzione, la più positiva possibile. Non si deve guardare al problema a sè stante, ma collocarlo in un contesto più ampio, quale noi abbiamo inteso dare ad altre forze politiche, perchè il problema naturalmente non si esaurisce solo in questa maniera, ma dando conseguenza e iniziativa a tutte le altre questioni che sono ben presenti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Sfondrini.

SFONDRINI (P.S.I.): Mi sembrava di avere sufficientemente illustrato stamattina qual era la posizione del gruppo del P.S.I., ma credo sia opportuno ricordarla ancora una volta. Di fronte a questa mozione c'è stata a suo tempo una proposta già di emendamento con un testo preparato da noi, che era molto più chiaro e credo che si attenesse al tema e alla questione che ha fatto sorgere questo dibattito. Voglio ricordare una cosa, così per la verità storica: il voto, la mozione, la delibera del Consiglio provinciale ha avuto delle difficoltà, almeno così

sono parse a noi in Consiglio provinciale di Bolzano, in quanto aveva contenuti diversi: si trattava di nominare una commissione provinciale che, tramite la Presidenza del Consiglio provinciale che veniva invitata a questo scopo a prendere contatti con i gruppi parlamentari austriaci e con il governo austriaco, questa commissione doveva sviluppare un certo discorso nell'ambito dei provvedimenti di legge del Parlamento austriaco. Perchè quando si è discusso di questa mozione, di questa delibera, già il Parlamento austriaco aveva preso il provvedimento legislativo, cioè ci trovavamo di fronte a una legge votata da quel Parlamento. Noi avevamo espresso il dubbio in quella sede, e lo esprimiamo ancora oggi, della possibile gestione da parte della Provincia autonoma di Bolzano di una questione di questo tipo, che certamente rientra nell'ambito dei rapporti fra i due Paesi e quindi anche nell'ambito della politica estera, avevamo espresso a questo proposito con un voto di astensione questo nostro dubbio. Invece devo dire con altrettanta franchezza che non mi sembrava in quel dibattito che la S.V.P. fosse in modo pregiudiziale contraria all'estensione di quei benefici anche ai cittadini di lingua italiana che vivono nell'Alto Adige. Tanto è vero che la nostra deliberazione, proprio per sventare le obiezioni che sono state espresse dal collega Dalsass, limitava i provvedimenti ai cittadini residenti in Alto Adige di lingua italiana e aventi diritto di voto nelle elezioni amministrative. Quindi ci toglieva anche la perplessità, il dubbio di un invito a una immigrazione artificiosa per godere poi dei benefici che, in verità, non sono eccessivi. Non credo proprio che questi benefici possano costituire un elemento di scelta da parte di studenti universitari per spostare i loro studi dal nostro paese in un paese straniero, ma sarebbero ben altre le motivazioni che potreb-

bero indurre a fare un passo di questo genere.

Quindi mi meraviglio dell'atteggiamento espresso dal collega Dalsass, perchè, — non vorrei ricordare male, — ma sarebbe interessante riandare ai verbali di quella seduta — la S.V.P. pregiudizialmente non era contraria all'estensione di quei benefici anche ai cittadini di lingua italiana viventi in Alto Adige. Le motivazioni, collega Zelger, sono davvero inconsistenti, cioè prima c'è il trasferimento nella provincia di Bolzano, il modo di acquisire la residenza, e noi proponevamo una residenza tale da consentire a questi cittadini di avere il diritto di voto addirittura, quindi quadriennale come minimo, cioè al termine degli studi universitari. Quindi questo pericolo non c'è, mi sembra molto speciosa questa preoccupazione. Comunque non avevo avuto questa impressione, e non l'avevano e non ce l'hanno, questo è interessante, almeno dalle dichiarazioni, anche i deputati, promotori del disegno di legge, di estendere questi benefici anche agli studenti, a meno che non intervenga la sezione etnica della S.V.P. a mettere il veto all'estensione di questi benefici ai cittadini di lingua italiana residenti in Alto Adige. Ci sono dichiarazioni prima e durante il dibattito parlamentare, per cui si conferma questa disponibilità da parte del parlamento austriaco ad estendere questi benefici. L'unica cosa che si dice: ci sembrava di ingerirci negli affari interni dell'Italia estendendo questi benefici anche ai cittadini di lingua italiana residenti in Alto Adige, mentre non ci sembra, in quanto questo diritto ci deriva dall'Accordo di Parigi, di tutelare con un atto nostro unilaterale e quindi sovrano del Parlamento, di tutelare i cittadini sudtirolesi di lingua tedesca. Noi l'avevamo anche obiettato, ma ci sembra eccessivo estendere questo beneficio ai ladini, visto che di ladini non se ne parlava nell'accordo di Parigi, ma se ne parla successivamente nel nuovo Statuto di

autonomia. Questa è l'obiezione che si fece in quella occasione. Quindi mi sembra singolare questo atteggiamento della S.V.P. Noi avremmo preferito essere più chiari, ma qui si vede che è impossibile essere chiari, se si vuole trovare il modo di far passare una certa idea bisogna trovare come sempre il compromesso. E' per questa ragione che noi abbiamo accettato e accettiamo la proposta che vien fuori in seconda istanza. Consideriamo questo un fatto positivo in un certo senso, un passo avanti, senza riserve mentali, indubbiamente, ma affidato a che cosa? Affidato al buon senso del Governo, cioè a un rapporto fra il Governo italiano e quello austriaco, che capisca l'origine di questa iniziativa da parte del Consiglio regionale e trovi una soluzione. La nostra proposta era limitativa, cioè si limitava in modo puro e semplice all'estensione degli stessi benefici ottenuti dai cittadini sudtirolesi di lingua tedesca e ladina in Alto Adige, ma nelle premesse anche noi facevamo presente "la opportunità di accordi bilaterali fra la repubblica italiana e quella austriaca per arrivare al superamento di limitazioni contenute nell'attuale legge austriaca, e per intensificare i rapporti reciproci, nonché per sviluppare ulteriori particolari presupposti culturali e linguistici per un arricchimento della vita autonomistica". Cioè mentre nel dispositivo finale c'era questa limitazione, nelle premesse si invitavano i due governi ad ampliare il discorso e trovare soluzioni che fossero convenienti per i due paesi, in particolare per i cittadini che vivono nella provincia di Bolzano. In questo senso noi siamo d'accordo con gli emendamenti, pur riconoscendo, e anche lo stesso collega Langer lo ha ammesso, che si è fatto un passo indietro, almeno dal punto di vista della chiarezza e che consente di prendere questa posizione ai colleghi della S.V.P. Le parole hanno il senso che hanno. E' chiaro che noi non

possiamo porre dei limiti ai rapporti fra i due governi. Noi diamo una indicazione, ci rivolgiamo ai due governi affinché si incontrino e trovino determinate soluzioni nell'ambito che a noi interessa; questo è pacifico. Sarebbe semplicemente ridicolo che un Consiglio regionale si rivolga a un governo per invitarlo a fare un trattato o degli accordi che investono i due paesi, noi avevamo degli interessi specifici da presentare e da tutelare, e con questo spirito noi chiediamo che si possa accogliere le modifiche apportate alla mozione e che certamente l'hanno modificata. Comunque riteniamo che questo sia un passo positivo, foriero anche di ulteriori sviluppi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Signor Presidente, signori colleghi, non vorrei tediare con il mio intervento, che è doveroso e che cerca di essere sopra le parti.

La provincia di Trento non si è interessata al problema, mentre la Provincia di Bolzano come tale ha trattato il problema, lo ha sviscerato e vedo i consiglieri provinciali di Bolzano preparatissimi, ferratissimi in materia; mi viene quindi spontanea la supposizione che qui si giochi a rimpiattino, in senso buono della parola, nel senso che non si voglia affrontare un problema di fondamentale importanza: quello della convivenza fra persone di diverso ceppo, di diversa origine, di diversa lingua, di diversa etnia, sia a livello locale che a livello più ampio. Intanto vorrei ricordare, essere breve, quanto tempo mi resta, signor Presidente?

PRESIDENTE: Venti minuti.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Venti minuti? Ecco, allora vorrei ricordare ai signori della provincia

di Trento che mi hanno ripreso, che sono stati fuori posto e che prendano l'esempio dal regolamento del Consiglio regionale, perchè un cittadino che è limitato anche nella espressione verbale non è un cittadino libero e non appartiene al sistema democratico. Questo lo dico ai signori della Provincia di Trento, ai quali ufficialmente non potrei nemmeno rivolgere la parola. Comunque l'ho detto e basta. In questa sede due anni fa avvenne un fatto molto grave, che mette in difficoltà tremenda tutto lo sforzo del cons. Langer. Fu chiesto un voto da parte di alcuni consiglieri della S.V.P. e del P.P.T.T. Vorrei rispondere al cons. Mitolo, il quale ha richiamato la Costituzione italiana e lo statuto di autonomia per far rispettare i diritti etnici alle minoranze etniche e linguistiche. Ma in quell'epoca, ed era esattamente il 21 aprile 1977, — non sono fornito di dati, ma le so a memoria e non si dimenticano mai queste date, non per la fondazione di Roma —, il 21 aprile qui in questa sala, non si tenne conto di ciò che Roma ha democraticamente promesso ai propri amministrati, ai propri cittadini, cioè l'applicazione sic et simpliciter dell'art. 6 della Costituzione italiana, che prevede garanzia assoluta e rispetto per i vari gruppi etnici e linguistici. L'attuale presidente del Consiglio regionale ne sa qualche cosa. La risposta quale fu? Tutte le forze presenti, all'infuori della S.V.P. e del P.P.T.T., votarono contro questo principio; furono le prime a non rispettare, con un atto che rimane nella storia, la Costituzione italiana, che parla chiaro, come disse prima il cons. Mitolo, non ricordandosi di essere stato presente anche lui in quel giorno in quest'aula. Ecco signori, con una mano si vuole avere grazia, giustizia, non discriminazione, amicizia; nel contempo si calpestano l'art. 2 dello statuto di autonomia, e l'art. 6 della Costituzione italiana. Così hanno fatti tutti i partiti qui

presenti, meno due, anzi c'era un terzo piccolo partito di lingua tedesca, che ha dato il voto a favore del rispetto dell'art. 2 dello Statuto e dell'art. 6 della Costituzione italiana. Non si volle in quel giorno riconoscere i diritti etnici e linguistici a 3000 persone del Trentino. Il dott. Mellini....

CONSIGLIERE: Di che cosa stai parlando?

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Ma sì che ti ricordi il prof. Mellini, che non è dei nostri, che è studioso di etnologia — Salvi e Mellini — parla di 2 milioni e 500 mila italiani che dovrebbero avere diritto al rispetto della propria etnia, essendo essi di lingua diversa da quella italiana e quindi dovrebbero avere il rispetto dei loro diritti, a sensi dell'art. 6 della Costituzione italiana. Sono un po' sconclusionato, ma alla fine ci capiremo.

PRESIDENTE: Prego cortesemente di non interrompere. Se l'oratore va fuori tema lo interrompo io.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Non vado fuori tema, posso garantire di rimanere perfettamente in tema.

Non si può amministrare l'accordino Tirolo-Vorarlberg facendo passare per merci del Trentino-Alto Adige merci che vengono da fuori, e poi pretendere che l'Austria taccia, faccia silenzio. Nossignori, bisogna considerare un po' il tutto. E' per quello che io vorrei rimanere un po' al di sopra delle parti; non vorrei entrare nei particolari delle borse di studio o dei posti gratuiti nei vari collegi, ecc. Io sono per i cittadini, io difendo i cittadini di lingua italiana dell'Alto Adige, che vengono così discriminati, ma a causa di chi? A causa di chi ha voluto la discriminazione; a causa di coloro che hanno la

responsabilità diretta di non avere per niente e in nessun caso rispettato i patti internazionali. Si è dovuto ricorrere all'ONU, si è dovuto ricorrere a diverse istanze per chiedere il rispetto di alcune prerogative, che sono state stabilite internazionalmente. Quindi se c'è una discriminazione, noi dobbiamo risalire alle origini di queste discriminazioni. Facendo delle piccole ingiustizie come quelle del 21 aprile 1977, dove fu negato il diritto a parlare il proprio linguaggio e ad avere i propri insegnanti che insegnano la propria lingua a 3 mila cittadini parlanti il tedesco della provincia di Trento, anche se sono state sofisticate le parole e le visite e anche le testimonianze da parte di qualcuno qui dentro, se si negano queste cose, non si può pretendere certamente di trovare un'atmosfera idilliaca in altro loco, per dare una giusta interpretazione a delle agevolazioni che uno stato fa per cittadini di un altro stato, senza discriminazioni. Non si possono fare i films del 1939-45, proiettarli in tutta Italia; non si possono raccontare le storie fasulle nei libri di testo scolastici dell'asilo, delle elementari, delle medie, delle superiori; raccontando, rovesciando quella che è la realtà storica dei rapporti fra l'Italia e l'Austria, anche se il prof. Corsini ha cercato con suo merito e quindi ne ha fatto pubblicamente, di ripristinare una obiettiva conoscenza storica, di ripristinare un obiettivo insegnamento della storia in tutte le scuole di ogni ordine e grado. Non si può venire qui, dopo aver falsificato la storia per gli studenti, a pretendere un intervento dei parlamentari che siedono a Vienna e che queste cose le fanno più di noi, perchè hanno visto più films loro, antitedeschi, antiaustriaci, che creano l'odio, che creano altro che discriminazione di quello che ho visto io; di quello che avete visto voi. Non possiamo vivere di rendita, scusatemi il termine, di rendita di Resistenza; non possiamo avere certe personalità in Italia, che vivono

esclusivamente di Resistenza, e vendere Resistenza all'interno ogni domenica, con delle celebrazioni, con delle pubblicazioni, con dei cinema, con dei films; non si può...

PRESIDENTE: Collega Pruner, abbia pazienza, quando prima ho detto che non ha limiti nel tempo, non volevo dire che l'argomento non sia limitato; quindi la pregherei di mantenersi, anche per l'intelligenza dei colleghi che possono seguire con attenzione il tema. Prego, continui....

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Volete che l'Austria faccia qualcosa di diverso di quello che fa l'Italia? Volete che l'Austria faccia una politica di venire incontro a tutte le esigenze di tutti i cittadini, mentre prende pedate in quel posto? E' meglio parlare così, Presidente, o mi lascia parlare come ho parlato prima?

Signor Presidente....

PRESIDENTE: Non sono intervenuto sulla modalità, collega....

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Io non sono di quelli che accettano che si viva di rendita di Resistenza, per altri vent'anni, dieci anni o un anno. Io sono stato più di una volta in Israele, e tutti sanno cosa Israele abbia subito, da parte di coloro che parlano la lingua tedesca.

(Interruzione)

PRESIDENTE: Prego non interrompere!

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): In Israele il popolo ebraico non parla più di celebrazioni anti, non parla più di resistenza, ma compera e vende prodotti e si interessa del domani, prodotti culturali, prodotti economici, di materia e di spirito si interessa, e non ci sono nè

celebrazioni, nè ricordi, nè libri che parlino dell'ieri, del passato, creando nelle nuove generazioni l'odio. Abbiamo perso 30 anni inutilmente e se noi infondiamo l'odio attraverso quello che scriviamo o che scrivono i nostri funzionari del Ministero alla pubblica istruzione o che permettono che venga scritto da determinati autori ciò che è scritto nei libri di testo e in altri libri che si leggono così e in films che si proiettano tutte le sere o in una città o in un'altra, non siamo certamente a livello di quella che è la maturità civica e la civiltà di un popolo ebraico. Quello sì è un popolo. Ha dimenticato, dimentica il passato per creare un migliore avvenire; questo voglio dire.

CONSIGLIERE: Hanno fatto dei grossi monumenti, però.

PRESIDENTE: Prego cortesemente di non interrompere!

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Quando l'Italia, quando il Ministero competente e il Governo e il Parlamento nelle rispettive competenze avranno risolto il problema dei 2 milioni e 500 mila cittadini di lingua straniera, allora possiamo metterci alla pari e fare un discorso anche di questo genere. Io lo condivido, cons. Langer, però non lo possiamo risolvere noi, perchè al di sopra di noi ci sono delle cose infinitamente grosse, che non sono state risolte e che rappresentano un freno alla soluzione di problemi che sono umani, che sono sentiti, che sono giusti. Come lei ha affermato, non può essere fatta giustizia nelle cose, prese una per una, fino a tanto che non ci si mette d'accordo su un tema generale, che è quello del rispetto reciproco dei diritti dei popoli e dei diritti costituzionali internazionali e nazionali, ben s'intende. Pertanto se io ho dato un po' di sfogo

a quella che era una mia necessaria presa di posizione con parole un po' forti, mi scuso, ma ripeto che il contenuto di questa mozione, di questo voto è condiviso; però non possiamo dare il voto favorevole, dobbiamo astenerci, per dimostrare anche noi che non è qui la sede opportuna per risolvere questi problemi, o che potrà essere qui la sede, potrà essere anche il Consiglio provinciale, qualora si dovesse arrivare a una politica di completo rispetto dei diritti dell'uomo, vicendevoli, reciproci, senza guardare in faccia se esso parla italiano o tedesco o altro. Qui i rappresentanti della Giunta provinciale di Trento o i consiglieri della provincia di Trento non si sono premurati di prendere la parola, eppure abbiamo un problema che è giacente da tempo; con lo scioglimento delle Camere del 2 aprile, è stato buttato alle ortiche: è quello relativo alle minoranze etniche della valle di Fassa, ladine. E' la seconda volta che, sempre a causa dello scioglimento anticipato del Parlamento, questo disegno di legge viene annullato, viene buttato nel cestino. Sono paralleli che faccio, cons. Langer, per dimostrarle che lei è stato diligente, i suoi colleghi sono stati diligenti; la nostra schiera di rappresentanti in Consiglio provinciale di Trento potevano fare qualche cosa di analogo, perchè questi problemi o si risolvono tutti o si...

(Interruzione)

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Ma io parlo della maggioranza. Io so che il cons. Ricci, per esempio, si è interessato del problema della val di Fassa e ha fatto bene, lo riconosco e ne do atto pubblicamente. Ma io vorrei sentire un po' quello che ne dice la Giunta provinciale, i signori della D.C. Il problema della Val di Fassa è un problema che voi pensate sia incartato lì e battuto nel cestino, no! Scoppiierà anche quello un

giorno, sotto forme un po' più drastiche, un po' diverse, forse meno plateali o teatrali di quelle che furono le manifestazioni del '72 o del '73, d'accordo, ma non è risolto con lo scioglimento delle Camere, nè del '76, nè del '79. Eppure sono queste le cose che si guardano dall'estero, perchè all'estero ne sanno più di noi dei problemi esistenti nella nostra terra. Noi forse siamo fatti così, abbiamo troppo da lottare per guadagnarci da vivere quotidianamente, forse la vita è più dura, forse il lavoro è più stressante, e questi problemi d'ordine più umanitario che altro, scappano di mano, non li conosciamo; all'estero li conoscono. Come ho detto prima, conoscono anche il comportamento del relativo governo, della rispettiva classe dirigente, che porta la responsabilità di determinati problemi non risolti, per i quali esiste uno statuto di autonomia, per i quali esiste una Costituzione che prevede l'attuazione. Non vorrei ripetermi, ma verrà l'occasione in cui io potrò scrivere qualche cosa e dare soddisfazione al signor Presidente, al quale chiedo scusa se ho abusato un po' del tempo e anche del modo di esprimermi; porterò qualche cosa di documentato, di scritto e mi farò aiutare da Mellini, mi farò aiutare da personaggi che hanno documenti alla mano. Per venire qui e riportare qui i temi che sono a monte, previsti nel Voto presentato dai cons. Langer, Tonelli e Boato e altri. Perciò potrei solo fare una ammonizione, dare un consiglio: non possiamo vendere cultura, non possiamo vendere merci, non possiamo vendere alcunchè fintanto che non saremo noi, fintanto che l'Italia non sarà in grado di dimostrare di avere le carte in regola per quanto riguarda il rispetto di determinati impegni che si è assunta o con lo statuto di autonomia o con gli accordini, o con l'accordo, parlo anche dell'accordo del 27 gennaio 1975 fra l'Italia e la Germania, nel quale accordo all'art. 5 fu

stralciata la parte che riguardava gli interessi di qualche migliaio di soldati che sono andati a fare il militare forzatamente dal 1943 al 45 e che per causa, voluta, per ragione voluta, per le ragioni volute dal presidente del gruppo democristiano della Camera di allora, non furono accettate le offerte fatte dal governo germanico, il quale avrebbe pagato tutti gli oneri previdenziali e sociali per questi militari, per i quali abbiamo già fatto due o tre discorsi un po' lunghi qui dentro, cioè quelli appartenenti al corpo di sicurezza, all'antiaerea e ai lavoratori comuni, militarizzati, ma forzatamente militarizzati. Anche questo è un discorso che non si conosce a Bolzano o a Pinzolo dove vivono ancora 4 o 5 o 10 di questi ragazzi che oggi hanno 60 anni come me, ma si conosce anche a Vienna, si conosce a Innsbruck, si conosce a Zurigo, si conosce in tutta Italia, in tutta Europa; non si vuole conoscere in Italia questo fatto di voler non riconoscere il diritto a 3-4 mila, erano 5 in tutto, saranno ora 3 mila ragazzi di allora, oggi uomini che hanno dovuto combattere, uccidere forse, non lo so, hanno dovuto andar militare per forza, quando sappiamo invece che gli appartenenti a tutte le altre unità militari, comprese quelle russe, che hanno indossato la divisa delle S.S. germaniche, rientrati in patria sono stati riconosciuti come militari qualunque, come soldati qualunque, e godono della loro pensione, godono del riconoscimento degli anni prestati come servizio militare, anche se furono dell'esercito germanico, dopo essere stati presi prigionieri. Solo il Trentino — state bene attenti, signori, non l'Alto Adige — presenta questa eccezione, e questa eccezione è stata voluta dal Presidente del gruppo democristiano Piccoli. A Bolzano tutti coloro che prestarono servizio nelle unità germaniche e che avevano la residenza a Bolzano nel momento in cui furono presi in trappola e furono ingaggiati nell'esercito germanico, tutti

hanno il riconoscimento del loro servizio militare prestato in quell'epoca.

Per questo io vorrei vedere qualcuno di Trento prendere la parola, dei responsabili, della Giunta, che conosca il problema, e so che qualcuno lo conosce molto bene questo problema; e so che questo qualcuno la pensa come me e vorrebbe dire le stesse cose che dico io, magari con maggiore proprietà di linguaggio. Chi fu al servizio di Mussolini fino all'ultimo giorno, fino al giorno di Dongo, quando scomparve per sempre la repubblica di Salò, quelle formazioni militari godono di tutti i diritti....

MITOLO (M.S.I.-D.N.): No, dai Pruner, non dire sciocchezze, per carità di Dio, avanti! Lo sai benissimo che i morti della repubblica sociale italiana sono qualificati ai morti di...

PRESIDENTE: Non faccia un intervento nell'intervento, collega...

CONSIGLIERE: Possono godere.....

PRESIDENTE: Abbia pazienza, la regola....

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Godono dei diritti previdenziali e assicurativi, agli effetti previdenziali, è vero,...

MITOLO (M.S.I.-D.N.): *(Interrompe)*

PRESIDENTE: Cons. Mitolo! Prego vivamente il cons. Pruner di rispettare il tema prima di tutto; e secondo, non trasferire l'intervento in problemi di tutt'altro genere e natura.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Termine col dire che se vogliamo avere giustizia bisogna assumere delle decisioni che siano aderenti alla realtà, e non

pretendere di eliminare una discriminazione — secondo me è una discriminazione — quando a monte abbiamo commesso diverse altre discriminazioni.

Quindi questo documento per me ha un valore immenso, agli effetti dell'apertura di un discorso, di un dialogo che porti alla soluzione di problemi di vario ordine, che riguardi due gruppi etnici o che riguardi più di due gruppi etnici. Se ho dovuto accennare al gruppo ladino, era per dire che se ci sono due metri per misurare le cose, due unità di misura diverse, non ci possiamo mai mettere d'accordo. Il metro deve essere uno, allora potremo andare d'accordo. Io penso che questa mozione possa essere l'avvio per addivenire al traguardo dove si misura tutto con un metro, dove si misura tutto senza una riserva mentale, e senza essere influenzati da quella che può essere una storia passata, che può essere presentata un giorno in un modo, un altro giorno in modo diverso.

Detto questo il nostro voto è quello di astensione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Signor Presidente, molto brevemente per puntualizzare un po' meglio la posizione del mio gruppo e per partecipare al Consiglio che anche da parte nostra è stato espresso il massimo impegno perchè il voto potesse trovare riscontro e avesse una più generale adesione da parte del Consiglio, consapevoli certamente che il dover combinare quelli che sono punti di vista diversi, esigenze diverse, prospettive e indicazioni anche contingenti del tutto diverse, hanno comportato delle rinunce e dei sacrifici e hanno anche condotto a interpretare il modo a volte difforme e diverso il risultato anche del voto stesso. Abbiamo cercato di esprimere il nostro migliore impegno,

consapevoli della delicatezza dell'argomento, consapevoli della responsabilità con la quale si deve operare nell'esprimere taluni giudizi, consapevoli quindi per quanto ci riguarda in particolare del quadro politico entro il quale viviamo ed entro il quale noi siamo condotti ad esprimere e operare.

Ecco, con questa premessa io dico che il nuovo testo modificato rappresenta nella parte prepositiva una indicazione diversa rispetto a quanto era stato originariamente proposto. In che senso? Nel senso che si è cercato, chi con convinzione maggiore, chi con convinzione minore, chi avendo anche tollerato una indicazione diversa da quella che era stata espressa, si è cercato di dare per scontato il fatto che trattasi di provvedimenti diversi, dei quali stiamo parlando e sui quali ci stiamo intrattenendo; almeno io esprimo il punto di vista del mio partito e sottolineo questo fatto. In altre parole noi non consideriamo criticamente come, fatto critico, come fatto da superare, il fatto che il Parlamento austriaco nella sua autonomia abbia voluto adottare alcuni provvedimenti, utilizzando il suo diritto-dovere di tutela della minoranza tirolese in Alto Adige, abbia voluto adottare alcuni provvedimenti che cerchino di realizzare quelle che erano alcune finalità politiche. E diciamo che questo è nell'ambito di una tutela di minoranza linguistica, e quindi consideriamo il fatto come fine a sè stesso e un fatto che va inquadrato in un rapporto di tutela di una minoranza, il quale fatto nulla ha a che fare col raggiungimento del completamento di quel quadro per il quale le vie da perseguire sono completamente diverse, i presupposti politici sono di ordine diverso. Quindi, dando per scontato, dando come fine a sè stesso quanto è stato fatto, è vero che già nel dibattito in Consiglio provinciale era da più parti emersa la possibilità di uno scambio culturale anche a

favore di cittadini di lingua italiana, ma appunto la differenza consiste in questo: che non possono essere differenziate le due cose, e capisco qui come debbano essere differenziate le due cose, e capisco come ci possano essere anche notevoli diversità di interpretazione e di valutazione politica dei fatti, ma fa riferimento ai problemi della convivenza, fa riferimento alle condizioni della convivenza, fa riferimento ad alcune ipotesi che abbiamo cercato di darci e attorno alle quali dobbiamo cercare di mantenere fedeli i nostri principi e la nostra attività. Quindi, noi non ci siamo scandalizzati di questo fatto, non ci siamo scandalizzati e abbiamo considerato come legittimo che a favore della minoranza sudtirolese il parlamento austriaco adottasse alcuni provvedimenti di questo genere, non in fase da essere superati, ma come fini a loro stessi in funzione di quel rapporto politico. Però anche noi abbiamo sempre sollecitato l'opportunità che venissero ad essere instaurati rapporti particolari. E il punto del problema che mi pare vada puntualizzato è appunto questo: questo tipo di rapporto particolare, evidentemente non può essere inteso nel quadro di una tutela di minoranza, ma può essere inteso nel quadro di un rapporto politico più generale. Da questo punto di vista abbiamo sentito questa mattina anche il collega Dalsass, che ha voluto sottolineare che però in questa condizione, questa possibilità di scambio e queste possibilità di proposta, che sono state anche indicate ed enucleate nel voto, vanno riferite non ad una popolazione che faccia riferimento a un quadro regionale della provincia di Bolzano, ma che facciano riferimento all'intero quadro nazionale. Devo dire che questa è l'interpretazione che noi abbiamo dato e che diamo per quanto fa riferimento alla mozione; senza scandalizzarsi del fatto che se queste cose vengono realizzate, se il voto dovesse assumere la sua concretezza

attraverso un rapporto bilaterale, non ci dovremmo sorprendere del fatto che, ad utilizzare quei provvedimenti, potrebbero essere molto di più i cittadini della provincia di Trento e probabilmente nessuno della provincia di Palermo. Vale a dire l'acquisizione, l'utilizzazione di un provvedimento diretto a facilitare uno scambio culturale con un vicino Paese, che poi noi inquadrano anche in un Paese come l'Austria, che è al di fuori della comunità europea e quindi al di fuori di alcune regole dirette a facilitare questi scambi e quindi di utilità nel senso più generale, dico che non ci dobbiamo certamente scandalizzare, tosto che il provvedimento ha questo carattere di generalità, sia di utilizzarlo ed evidentemente fossero quegli utenti di lingua italiana, i quali hanno questo maggiore rapporto o che maggiormente intendessero utilizzare questo rapporto a fini di utilità generale, anche ai fini politici di migliore compenetrazione di culture, di utilizzo di culture, ecc. ecc.

Ecco, questo è il nostro punto di vista, ed è con queste premesse, con queste valutazioni e con queste precisazioni che noi sosteniamo e diamo il voto favorevole a questo Voto. Evidentemente riteniamo che non si tratta di un passo indietro; il passo indietro lo si fa quando una proposta non approda a un risultato alcuno, ma io credo che nell'economia complessiva e generale del discorso sia un passo in avanti, cioè una sollecitazione nel senso più generale, più completo e interpretativo della maggior parte delle forze politiche presenti in Consiglio, sia utile senza dubbio e rappresenti davvero un passo in avanti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.L.I.): Signor Presidente, molto brevemente per dire che, dopo una convocazione

straordinaria del Consiglio regionale e dopo una giornata di dibattito, il risultato è veramente molto molto modesto. I firmatari del Voto sul quale è stato discusso stamattina, certamente saranno molto delusi, in particolare il collega Langer, il quale stamattina ha fatto un'ampia illustrazione del Voto, proposto insieme con Tonelli, Boato e Ziosi. Particolarmente il collega Langer sarà deluso da un risultato di questo tipo talmente generico, senza impegno, tanto più che conosciamo la fine che fanno i Voti. Infatti, Voti molto più impegnativi, più concreti e più limitati di questo, sono stati messi nel cassetto e non se ne è parlato più. Qui poi c'è veramente un invito generico a stabilire rapporti preferenziali, privilegiati, scambi culturali con l'Austria, si poteva tranquillamente aggiungere anche con la Confederazione Svizzera, dal momento che si tratta di un invito generico a stabilire rapporti privilegiati con tutta la nazione italiana, rapporti che potevano benissimo, per quanto ci riguarda, comprendere anche la Confederazione Elvetica. Stamattina il collega Langer ha affermato nel suo interessante intervento che il governo italiano non ha fatto nulla per impedire che la legge austriaca venisse approvata. Ora io dico: che cosa poteva o doveva fare il governo italiano, di fronte a una legge che il governo austriaco ha varato e che peraltro il Parlamento, se non vado errato, ha approvato quasi all'unanimità, se non addirittura all'unanimità? Quindi, che cosa doveva fare il governo italiano? Protestare col governo austriaco o fare un'azione diplomatica nei confronti del governo austriaco, perchè ha fatto una legge che in qualche modo privilegia comunque dei cittadini italiani, escludendone degli altri, facendo con questo una discriminazione, ma però favorendo i cittadini italiani, in virtù anche dei trattati internazionali e in virtù di una esigenza prevista dalla Costituzione italiana di tutelare le minoranze. Non vedo come

si possano fare certe determinate affermazioni. Comunque siamo arrivati a questa conclusione: io sono d'accordo e sarei d'accordo a includere anche altri Stati, oltre alla repubblica austriaca; immaginiamoci: se domani il Consiglio regionale siciliano fa un Voto di questo tipo per quanto riguarda la Tunisia o la Libia; se la Sardegna fa un Voto di questo tipo, e sarebbe legittimo, per auspicare accordi culturali con la Francia, la Val d'Aosta, il Friuli-Venezia Giulia con la Jugoslavia, ecc. sarebbe certamente qualche cosa di interessante per loro, ma che si perderebbe certamente nei meandri del Parlamento italiano. Comunque qui abbiamo fatto alcune valutazioni che certamente vengono accadere con la presentazione di questa soluzione di largo compromesso; io ripeto, anche a nome del collega Betta, che mi ha incaricato espressamente di dirlo, che darò il mio voto favorevole a questo Voto, nella certezza che si perderà poi in sede romana, perchè ci saranno anche cose più pressanti e forse più immediate, specialmente all'indomani delle elezioni, ma chissà che da cosa non nasca cosa e che il Voto non abbia un esito positivo, dopo quello che è stato detto in questo Consiglio.

Certamente è un Voto che non deve essere dato con riserve mentali, ma deve essere dato per quello che vale e per quello che è e per quello che c'è scritto e non per quello che si può immaginare o desiderare o si può leggere fra le righe. In questo senso io esprimo il mio voto favorevole e quello del collega Betta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tonelli.

TONELLI (D.P.): Io sono uno dei consiglieri firmatari della mozione iniziale, e devo dire francamente che questo nuovo testo di largo compromesso, come giustamente l'ha chiamato il cons. Avancini, mi lascia perplesso. Detto

questo però devo anche dire che voterò a favore di questo nuovo documento per due ordini di motivi. Da una parte perchè sono convinto che in questo Consiglio regionale può essere questa l'occasione affinché finalmente si faccia una breccia all'interno di quel metodo, che mi sembrava di aver capito anche quando io ero un pubblico cittadino che guardava dal di fuori i lavori del Consiglio, del metodo cioè che qui dentro ci sono delle forze politiche che sono protettori di fette della popolazione, di particolari interessi della Regione, e quindi con questa concezione del rapporto politico all'interno del Consiglio regionale. Io sono convinto che soprattutto su queste tematiche, questo non è valido; è valido invece il discorso contenuto nello Statuto, e cioè appunto, come ricordava anche nel suo intervento il consigliere del partito comunista, che noi siamo consiglieri di tutta la Regione e rappresentanti quindi degli interessi di tutta la Regione. Questo è un fatto che va ribadito, e lo ribadisco dopo l'intervento del cons. Dalsass, che sembrava andasse invece nella direzione opposta a questo discorso. L'altra questione, che mi porta a votare a favore, è che io sono convinto che non c'è assolutamente da scandalizzarsi del fatto che di alcuni documenti ci siano poi interpretazioni diverse. In genere io sono uno di quelli molto rigidi rispetto all'interpretazione dei documenti, anch'io come il Presidente. Ripeto, però, che la prima considerazione che ho fatto in questo caso, secondo me, copre anche il discorso della rigidità o meno dell'interpretazione del documento stesso e che su una questione come questa è lecito che le forze politiche continuino, anche dopo il Voto, a dare l'interpretazione che hanno tentato di inserire con molta franchezza, all'interno della mozione iniziale. Molto probabilmente il nostro Voto girerà nei meandri del Parlamento e si perderà nei corridoi dei passi perduti, però è

evidente che, se al governo dovesse arrivare, e se in quella sede fosse preso in considerazione, risulterebbe chiaro che rappresenta gli interessi di una particolare situazione del nostro territorio nazionale, che è la Regione Trentino-Alto Adige. Su questo non ci sono dubbi e credo che sarebbe assurdo che il governo italiano, prendendo in considerazione il nostro Voto, lo potesse interpretare come Voto dei calabresi, dei sardi, dei lucani o dei pugliesi; è evidente che è Voto che interessa chi pone il problema al governo centrale e in questo caso lo pone il Consiglio regionale della Regione Trentino-Alto Adige. Ecco, queste sono le considerazioni che mi portano, nonostante le gravi perplessità che ho sul larghissimo compromesso che ha svuotato abbastanza i contenuti del Voto, che mi porta a votare a favore.

Volevo solo dire due cose sull'intervento del cons. Pruner, che mi ha preso un po' per i capelli su alcune questioni. Io credo che è assolutamente impensabile cons. Pruner, che si possa in qualche modo far a finta di fare polemica con qualcuno per farla con qualcun altro. E' una vicenda di strabismo politico che è opportuno chiarire. Lei non può sparare con un fucile che ha la canna rovesciata, per cui puntando in avanti spara a quelli che stanno dietro, per essere chiari. Io volevo ricordare al cons. Pruner che proprio quelli — io non l'ho fatta la Resistenza, però ci credo evidentemente — proprio quelli che hanno fatto la Resistenza, proprio quelli che hanno sostenuto quelle posizioni allora, sono quelli che oggi — e Salvi è uno di questi — sono quelli che oggi si battono per il riconoscimento delle minoranze nazionali anche all'interno del nostro Paese. Ora è evidente che il principio che lei ha sollevato nel suo sconclusionato intervento, è un principio valido; cioè il discorso che anche l'Italia, il nostro Paese deve avere le carte in regola rispetto alla tutela di tutte le

minoranze etniche nazionali e linguistiche che sono oggi nel territorio dello Stato italiano, è un discorso che mi trova completamente consenziente, ma lei deve prendere in considerazione e tenere conto che proprio di queste battaglie si sono fatti carico quelli che vivono di rendita resistenziale. Proprio da quei settori viene, particolarmente oggi con nuove spinte, anche nella nuova sinistra globalmente intesa, viene avanti con molta forza la presa in considerazione di queste problematiche, si moltiplicano i convegni e si moltiplica la convinzione politica dell'importanza di queste questioni.

Un'altra cosa che volevo sottolineare è che non si può parlare, difendere, portare avanti gli interessi delle minoranze nazionali, e poi fare confusione, — e questo è un grave errore —, fra le minoranze nazionali e i partiti che compongono le minoranze nazionali. Non si può confondere fra popolo ebraico e il governo sionista di quel Paese, così come è sbagliato accettare quello che la S.V.P. vuole fare passare, a dir la verità, con molta forza, e cioè che soltanto la S.V.P. è rappresentante della minoranza di lingua tedesca della nostra Regione. Non è vero. L'articolazione culturale e politica di un popolo è molto più ricca anche del partito o del governo che maggioritariamente lo rappresenta. Quindi, parlare e prendere in considerazione il discorso delle minoranze nazionali è avere attenzione alla globalità culturale e politica che queste minoranze nazionali esprimono, e avere chiaro che, anche all'interno delle minoranze nazionali, c'è la lotta di classe, esistono differenze politiche, c'è la battaglia aperta, pur nella assoluta convinzione politica che devono essere rispettati i diritti fondamentali sanciti dal diritto internazionale, che sono quelli del riconoscimento della nazionalità, della lingua, della cultura, ecc. Ora queste cose qui devono essere chiarite, altrimenti

si fa la fine che lei, secondo me, ha fatto nel suo intervento: si punta il fucile in una direzione per sparare in una direzione assolutamente opposta. Bisogna su queste cose essere assolutamente molto chiari e anche molto tranquilli, perchè sono questioni molto complicate; a differenza di come fa molte volte il partito del P.P.T.T. fra questioni nazionali, questioni linguistiche e questioni culturali, che non sono la stessa cosa, e che vi portano, a mio parere, a migliaie degli abbagli enormi. Bisogna avere molta attenzione. Ricordo, ad esempio, che proprio Salvi nega nei suoi scritti nel modo più assoluto la nazionalità veneta o la nazionalità trentina, per citarne solo due, le nega nel modo più assoluto, mentre non nega e riconosce altre nazionalità di cui fanno parte i due milioni e mezzo di italiani, che appunto lei citava. Queste questioni vanno tenute in considerazione in tutta la loro articolazione, altrimenti si dicono delle cose che non hanno senso.

PRESIDENTE: La parola al cons. Cadonna.

CADONNA (P.S.D.I.): Mi riferisco alle motivazioni che hanno provocato questa discussione e alla mozione presentata dal cons. Langer. Il motivo principale che ha fatto scattare la molla è quello della presentazione da parte del Parlamento austriaco di una legge, che parificava ai cittadini di lingua tedesca in determinati settori della vita culturale ed economica austriaca i cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige. Ecco lo spirito di questa legge era per una maggiore estensione dei rapporti di convivenza fra i popoli di diverse nazioni che, a parere mio, deve andare esteso anche ai cittadini di lingua italiana dell'Alto Adige, in senso più generale dello Stato italiano, per il superamento di quei concetti che in nome della tradizione dividono gli abitanti di territori confinanti e che certamente tendono al

superamento degli steccati costruiti nei secoli, che hanno bloccato la circolazione delle idee o che, trovando motivazione nella difesa di qualche lembo del territorio nazionale, hanno provocato delle tragedie che tutti noi conosciamo, dove molti cittadini di entrambe le parti hanno trovato una morte o hanno subito certamente delle conseguenze gravissime. Certamente questo documento, anche se emendato, vuole essere un contributo notevole per il superamento degli ostacoli che ancora sono discriminanti, una sintesi delle varie angolature con le quali le varie forze politiche, che siedono in questo consesso, vedono il problema. Certamente con la votazione di questo documento, daremo un contributo per il superamento di questi ostacoli. Il problema, come qualcuno ha ricordato, va esteso anche non solo alla popolazione dell'Alto Adige, ma anche a parte della popolazione trentina, e mi riferisco agli abitanti della valle di Fassa e ad altri gruppi o residui di gruppi etnici della provincia di Trento. Nella val di Fassa i ladini hanno lottato per ottenere da anni il giusto riconoscimento dei propri diritti culturali, ma si sono visti arenare tutte le loro iniziative nelle pastoie di una burocrazia romana o, per la decadenza delle Camere nel '76 e nel '78, hanno visto bloccata la loro iniziativa di legge. Questa gente mi riferivano di aver trovato un maggiore interessamento per i loro problemi a livello europeo, a livello internazionale, e questo certamente non fa onore alle forze politiche che siedono nel Parlamento nazionale.

Comunque credo che un voto positivo, possibilmente largo, su questo documento sia un voto per l'Europa, un voto in prospettiva per il superamento di tutti quegli ostacoli che dividono ancora le popolazioni di varie origini nazionali ed etniche, che convivono in territori che ancora sono divisi da confini e da tradizioni,

ma che certamente in prospettiva dovranno, in tempi spero brevi, essere superati per una maggiore convivenza, per una maggiore circolazione di idee nell'ambito più vasto dell'Europa unita.

PRESIDENTE: aveva chiesto la parola il cons. Langer. Chiedo se è per la replica o se voleva fare un intervento.

Allora vediamo se c'è qualcun altro che intende parlare...

Chi chiede ancora la parola? ...

Stamattina, non so se il Consiglio ha fatto attenzione, ho usato un termine, e quando uso i termini, vuol dire che vi ho pensato, cioè di "analogia". Purtroppo sul Voto il regolamento non dice niente, siamo poverissimi, e perciò io ho detto così stamattina. Ho visto che nessuno ha fatto caso, evidentemente, ma l'ho ritenuta analoga alla procedura. Cioè è chiaro: qui abbiamo la presentazione di un atto, chiamiamolo così, che ha avuto un'illustrazione sulla quale nessuno m'è parso avesse niente da ridire, un intervento da parte di chiunque intendeva intervenire. Ragionevolmente devo ritenere che applichiamo la procedura analoga a quella o della discussione delle leggi o delle mozioni, diciamo, per capirci.

DALSASS (S.V.P.): Chiedo la parola, signor Presidente.

PRESIDENTE: Prego, prego. Come mozione d'ordine? Con richiamo al regolamento? Ha la parola.

DALSASS (S.V.P.): Ich möchte jetzt nicht das Vorgehen des Präsidenten kritisieren, aber mir kommt vor, wir führen hier eine neue Praxis, eine neue Prozedur ein bei der Behandlung von Begehrensanträgen. Es ist ein Begehrensantrag,

nicht ein Begehrensgesetzentwurf. Der Begehrensgesetzentwurf muß oder soll behandelt werden wie jeder andere Gesetzentwurf; der Begehrensantrag kann nach meinem Dafürhalten auch nicht wie ein Beschlußantrag behandelt werden, denn bei einem Beschlußantrag darf jede Fraktion nur einmal 20 Minuten reden und dann kann der Einbringer noch dazu Stellung nehmen. Ich bin der Meinung, daß ein solcher Begehrensantrag einem Tagesordnungsantrag, der oft bei Verabschiedung von Gesetzen eingebracht werden kann, gleichgestellt werden müßte, wo jeder dazu Stellung nimmt, wo aber der Einbringer nicht unbedingt das letzte Wort haben muß, wo er also nicht das Recht hat, noch auf sämtliche Interventionen zu antworten. Er hat ihn eingebracht, er soll dazu Stellung nehmen, alle anderen Parteien und Gruppierungen nehmen auch dazu Stellung und die Sache ist erledigt. Nun, kommt mir vor, soll nicht unbedingt eine solche Prozedur jetzt neu eingeführt werden, daß ein Einbringer unbedingt das letzte Wort haben muß. Ich sage dies nur, weil ich auch nach der Intervention des Abgeordneten Langer noch das Wort haben möchte.

(Non vorrei criticare il modo di procedere del signor Presidente, ma faccio presente che stiamo adottando una nuova procedura nella trattazione di proposte voto. Si tratta di un voto, non di una legge-voto, che va discussa come qualsiasi altro progetto di legge; a mio avviso per il voto non è possibile seguire il modo di discussione di una mozione, che mette a disposizione di ogni gruppo consiliare 20 minuti ed infine al presentatore è data ancora la possibilità di replica. Sono dell'opinione che simile proposta di voto sia da considerarsi alla pari di un ordine del giorno, che può essere presentato spesso in sede di approvazione di leggi, in merito al quale tutti possiamo prendere posizione, senza che il

firmatario abbia diritto all'ultima parola e replicare a tutti gli interventi. Il firmatario prenda posizione come tutti gli altri gruppi e non mi sembra che ora si debba introdurre assolutamente una nuova procedura e riservare al presentatore l'ultima parola. Dico questo, poichè desidero chiedere la parola dopo l'intervento di Langer).

PRESIDENTE: Ma le dirò subito che non volevo assolutamente introdurre una nuova procedura. Solo il fatto che mi sono richiamato all'analogia, voleva dire che non inventavo niente, perchè mi rendo conto che per inventare bisogna avere fantasia più di quanto non l'abbia il vostro Presidente, e quindi è esclusa l'ipotesi di inventare procedure nuove. Analogia vuol dire richiamarsi a procedure che già vengono applicate in fattispecie diverse in una che si presenta come nuova. Per un altro verso però qui ricorderei che c'è una norma generale che su un certo argomento dell'art. 67 del nostro regolamento nessuno può parlare più di due volte. Quindi, al limite due interventi ritengo che nessuno possa obiettivamente impedirli. E' certo. Teniamo conto però che in effetti mi sono posto il problema. Ripeto, credevo di averlo risolto così con un sistema di analogie, ma se il Consiglio ritiene, dato che il Consiglio è sovrano anche sulla procedura, io faccio prestissimo a chiedere se devo applicare l'art. 67, che potrebbe essere più elastico su questo tema, oppure se debbo applicare le procedure, così come suggeriva o come ipotizzava il cons. Dalsass, dell'ordine del giorno. Così, istintivamente, mi viene più da ipotizzare una procedura tipo art. 67, comunque non...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Ma se applichiamo l'art. 67!

Altrimenti il cons. Dalsass ha sempre la parola per dichiarazione di voto, perchè se applichiamo quel criterio che mi pareva, così, grossolanamente, di poter individuare, dopo la replica ci sono delle dichiarazioni di voto. Se invece il Consiglio ritiene di applicare la norma dell'art. 67, ripeto, mettiamo ai voti in fretta, e... Allora, rimaniamo con la procedura ordinaria? Chiariamo la procedura. Se quella che può essere considerata discussione generale è finita, il cons. Langer ha la parola per la replica, dopo di che ci sono le dichiarazioni di voto.

La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Secondo me il cons. Langer ha diritto alla parola per la seconda volta, perchè tutti quanti abbiamo diritto di parlare due volte, proprio in base all'art. 67 del regolamento.

PRESIDENTE: Cons. Mitolo, torniamo daccapo. Avevo detto: se l'Assemblea ritiene che si debba applicare l'art. 67, ciascuno ha diritto di parlare sullo stesso argomento due volte, dopo di che l'obiezione che il cons. Dalsass aveva sollevato mi pare che con un sorriso l'aveva ritirata. Allora ho detto: procediamo con la tecnica che ho ipotizzato io e che stavo spiegando, dopo di che votiamo se vogliamo; non ho nessuna difficoltà purchè ci si capisca. Io avevo ipotizzato questa procedura: illustrazione dell'atto, discussione, replica, dichiarazione di voto. Mi pareva come materia più vicina alla procedura della legge. Se l'on. Consiglio ritiene di dover invece applicare l'art. 67 alla fine la sostanza è salva lo stesso, perchè due volte ciascuno può parlare ugualmente e non ho nessuna obiezione.

C'è qualcuno che formalizza la proposta di applicare l'art. 67?

Allora riteniamo di procedere secondo la procedura che ho illustrato prima.

La parola al cons. Langer per quella che chiamiamo la replica.

LANGER (N.S.-N.L.): Signor Presidente, sarò molto breve, effettivamente, anche perchè la mozione — come giustamente ricordava il collega d'Ambrosio — è stata presentata da rappresentanti di ben quattro gruppi consiliari e quindi mi permetto di servirmi della replica solo per alcune assai brevi puntualizzazioni. In primo luogo: noi ci apprestiamo a votare su una proposta che è partita, come dicevamo, dalla problematica intorno alla legge austriaca sulla parificazione. Abbiamo detto e lo ripetiamo che non vogliamo in questa sede riaprire questa questione, ma che vogliamo andare oltre; andare oltre vuol dire che affrontiamo una problematica che è collegata, ma che non riapre quella questione; in questo senso anche alcune delle perplessità o dei dissensi della S.V.P. su questo tema non hanno motivo d'essere. La seconda questione: si dice che l'Austria non avrebbe potuto, in quella legge, fare più di quanto ha fatto. Su questo vorrei veramente puntualizzare, per amore di verità che non è così. La repubblica austriaca ha, il 5 ottobre 1972, decretato, in tema di tasse, che per "sudtirolesi", esentati quindi dalle tasse, si intendono tutti gli abitanti della provincia di Bolzano e inoltre i sudtirolesi di lingua tedesca o ladina al di fuori della provincia di Bolzano che si dichiarino appartenenti al gruppo linguistico tedesco o ladino. Quindi l'Austria avrebbe già violato allora questo suo principio, se non potesse legiferare con riguardo a tutti gli altoatesini. D'altra parte — e lo dico ancora per invitare il gruppo della S.V.P. a rivedere la sua posizione — di discriminazioni fra italiani, tra l'italiano di Bolzano e l'italiano di Palermo, certamente ce ne sono, ce ne sono anche altrove; ce ne sono per esempio perchè l'italiano di Bolzano, se accede a un pubblico ufficio, deve essere bilingue e quello di Palermo no; quello di Bolzano deve sottostare alle regole della proporzionale e quello di Palermo no, e così

via. Se ci sono delle particolarità giustificate dalle particolari condizioni e dalle particolari circostanze, questo non è di per sé motivo di scandalo, così come non è motivo di scandalo che il contadino di alta montagna abbia bisogno di un investimento maggiore per avere la luce elettrica di quanto non ce ne voglia per l'abitante di città e così via. Quindi da questo punto di vista mi pare che non si possa fare scandalo e non si debba usare questa argomentazione per cancellare con un colpo di spugna la particolarità anche storica (in questo caso sì, secondo me, regionale), che non è unica, non è l'unica particolarità nostra.

Una seconda serie di considerazioni, anche questa brevissima. Ci sono diversi piani di rapporto, culturale e no, fra l'Italia e l'Austria, fra Stati in generale, quindi fra i due governi, anche fra regioni e province, in varie forme; abbiamo esempi di cooperazione di regioni vicine, e non solo nel caso nostro, ma anche fra la Carinzia ed il Friuli per esempio, e in altri casi con altri stati ancora; così come ci sono rapporti fra stati che hanno riferimento a regioni, come è appunto il caso ricordato dell'Accordino. Altro piano, è il tipo di rapporto fra la minoranza tirolese in Italia e l'Austria, che effettivamente è regolato dall'Accordo di Parigi, nessuno lo vuole mettere in questione o negare. Però quello che noi vogliamo affermare sono due cose: una che non tutto ciò che concerne i sudtirolesi o non tutto ciò che concerne l'uso della lingua tedesca o che concerne il mondo culturale tedesco, è automaticamente assorbito dalla problematica della tutela della minoranza, come se potesse essere impostato solo in quel quadro lì. In secondo luogo: non ogni rapporto con l'Austria, non ogni considerazione che riguardi l'Austria, deve essere di per sé riconducibile all'Accordo di Parigi, che non è il quadro esauriente e onnicomprensivo dei rapporti, nè fra l'Italia e

l'Austria, nè fra la nostra regione e l'Austria, nè in particolare fra il Sudtirolo e l'Austria. Questo perchè nessuno possa sospettare, nei proponenti, ragioni o intenzioni recondite di smantellamento di garanzie giuridiche esistenti. D'altra parte però va anche detto con chiarezza che neanche la S.V.P. ha il monopolio o il riservato dominio per i rapporti con l'Austria, ovviamente. Infine in questa discussione sono venute fuori alcune convergenze interessanti, anche se hanno imposto un prezzo da pagare.

Credo che gli schieramenti di sinistra, da cui è partita questa proposta, si faranno anche in sede nazionale portatori di stimoli, perchè anche da parte parlamentare nei confronti del Governo venga esercitata quella spinta per attuare obiettivi in cui crediamo, che non solo strumentalmente abbiamo proposto, anche perchè l'internazionalismo è un patrimonio, una caratteristica del movimento operaio, della sinistra, che noi vogliamo sviluppare anche nelle condizioni particolari di questa nostra zona. In secondo luogo da parte democristiana e da parte di altre formazioni minori del campo governativo, è venuto un consenso che ci è parso interessante: se la D.C. e gli altri partiti dello schieramento governativo intendono fare sul serio in questa direzione, ed è tutto da mettere alla prova, anche perchè sono quelle le forze che contano nel governo nazionale, allora forse anche in questo modo smonterebbero la sfiducia spesso esistente all'interno della minoranza nella reale validità dell'art. 6 della Costituzione, come strumento di tutela della minoranza, e come strumento che garantisce le minoranze nei loro bisogni. Da questo punto di vista sarebbe interessante se da parte governativa venisse una dimostrazione di voler agire su temi di interesse regionale o provinciale, anche al di là di un rapporto contrattuale fra rappresentanti governativi e della minoranza. E infine: se la

S.V.P. si ricredesse, convincendosi che non può rappresentare la sola popolazione di lingua tedesca, ma che porta responsabilità per tutta la Regione, nè che può rappresentare tutta la popolazione di lingua tedesca, perchè appunto non esaurisce la rappresentanza e che non si può vivere di solo garantismo giuridico all'interno di questa regione, perchè ci sono anche altre contraddizioni oltre a quella nazionale (contraddizione di classe, culturali, politiche, ecc.) e se in questo senso non facesse di ogni erba un fascio sospettando gli italiani in blocco di volere sopraffare i tedeschi in blocco o la sinistra in blocco di voler vestire i panni dell'agnello pur essendo lupo o qualcosa del genere, allora forse anche la S.V.P. potrebbe convincersi a un voto favorevole o per lo meno di astensione. Noi con spirito di rammarico per la deformazione rispetto agli intendimenti originali, (deformazione non piccola) ci apprestiamo di votare a favore di questa mozione.

PRESIDENTE: Prima di passare alle dichiarazioni di voto, credo di avere l'obbligo formale di chiedere la modifica del Voto, se indirizzato al Parlamento anzichè al Governo. E mi spiego: l'interpretazione letterale dell'art. 7 mi pare sia evidente, anche se mi rendo benissimo conto che di questa ipotesi l'iniziativa di fatto, l'accordo è del governo. Faccio presente però che in base all'art. 35 medesimo, che è quello che ci autorizza a fare i Voti, gli stessi Voti di qualsiasi natura siano, vengono trasferiti anche al governo, quindi il governo viene investito. In terzo luogo sono della opinione che quando siamo al di fuori delle nostre istituzioni autonomistiche sia molto più corretto, molto più riguardoso delle istituzioni stesse, che l'organo legislativo si rivolga all'organo legislativo. Ripeto, perchè in questo momento siamo al di fuori delle nostre istituzioni autonomistiche

regionali.

Comunque, adempiuto a questo che ritenevo un obbligo, mi rendo conto che c'è qualche perplessità anche di tipo dottrinale in questa vicenda. L'invito l'ho fatto, se viene accolto va bene, altrimenti non sarò certo io che si sovrappone all'Assemblea.

Chi si iscrive a parlare per le dichiarazioni di voto? La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Ich glaube, ich war in meiner Intervention ziemlich klar, als ich sagte, unter welchen Voraussetzungen die Südtiroler Volkspartei einverstanden wäre, diesem Begehrensantrag auch zuzustimmen. Ich habe mir sehr genau die Aussagen der verschiedenen Parteien angehört und habe auch vernommen, daß diesem Begehrensantrag verschiedene Auslegungen gegeben werden und man läßt die Möglichkeit offen, verschiedene Auslegungen zu geben, obwohl wir der Meinung sind, man sollte präziser sein, obwohl wir der Meinung waren, daß wir nur unter bestimmten Voraussetzungen diesem Begehrensantrag zustimmen könnten. Ich habe schon gesagt, entweder es kommt ganz klar heraus, daß dieses bilaterale Abkommen das gesamte Staatsgebiet Italiens und Österreichs umfassen muß, dann könnten wir auch unsere Zustimmung geben, aber wir sind nicht bereit, eine Formulierung gutzuheißen, die auch eine verschiedene Interpretation zuläßt, wenn auch, wie ich gehört habe, von seiten der D.C. eine Interpretation vertreten wird, die jedoch nicht auch von den Einbringern selbst vertreten worden ist. Ich bin der Meinung, nachdem die Einbringer doch irgendwie eine Vorrangstellung haben und morgen sagen könnten, wir waren die Einbringer, wir interpretieren diesen Begehrensantrag so und nicht anders, nachdem es so kommen kann, sind wir nicht bereit, dem

Begehrensantrag unsere Zustimmung zu geben und die Südtiroler Volkspartei wird sich der Stimme enthalten.

(Illustre Presidente! credo di essere stato abbastanza chiaro nell'illustrare le condizioni dello S.V.P. per acconsentire al presente voto.

Ho ascoltato attentamente le dichiarazioni dei vari partiti e ho appreso che le interpretazioni della proposta di voto sono molteplici e si desidera lasciare aperta ogni possibilità di interpretazione, sebbene il mio partito sia per una formulazione precisa ed avesse chiarito di poter approvare il documento in parola solo a determinate condizioni. Ho già fatto presente come questo accordo bilaterale debba essere esteso a tutto il territorio nazionale italiano e austriaco per ottenere il nostro consenso, ma non siamo disposti a dare il nostro benestare ad un testo, che può essere interpretato in modi diversi, sebbene la D.C. lo interpreti in modo diverso, che non collima con l'interpretazione data dai firmatari. Siccome i presentatori si trovano in certo qual modo in una posizione privilegiata riguardo all'interpretazione e quindi per evitare che un domani per questa circostanza possano imporre una loro interpretazione, non siamo disposti ad approvare la proposta di voto, per cui lo S.V.P. si asterrà dalla votazione.)

PRESIDENTE: Il Voto, come letto nell'intervento del primo pomeriggio dal cons. Langer, è posto in votazione: è approvato con 25 voti favorevoli e 13 astenuti.

Il Voto è approvato.

La seduta è tolta.

(Ore 17.50)

